



Corrispondenti del “Corriere della Sera” di Milano nell’Adriatico orientale (1933-1934)

Parte prima

Turismo balneare giuliano: Salvatore Aponte
e il viaggio nelle *Spiagge del nostro Oriente*:
Grado, Abbazia e Brioni

Ferruccio Canali

Dipartimento di Architettura

Università di Firenze -Italia

ferrucciocanali@unifi.it

Saggio scientifico originale, Maggio 2025

RIASSUNTO

Alla luce di una volontà - sia da parte degli Autori che degli Editori - che da sempre sottoponeva la "Letteratura di Viaggio" a precise finalità geo-politiche, nel 1933 il "Corriere della Sera" di Milano (allora il maggiore giornale d'opinione a diffusione italiana) pubblicava un nutrito gruppo di articoli, tematicamente suddivisi in tre serie, dedicati alla condizione del "Litorale orientale italiano" e ai suoi principali Centri balneari (Grado, Abbazia e Brioni) a firma di Salvatore Aponte; vi era poi una ricognizione delle "Città della Dalmazia e della "Romanità dalmata" con scritti di Giovan Battista Angioletti; e due reportages sull'Istria (Parenzo e Pola) a firma di Ugo Ojetti. In quei racconti anche apparentemente 'neutri' traspariva comunque lo scopo politico, o perlomeno amministrativo-gestionale, e le notizie che venivano fornite (apparentemente per altri intenti), in verità servivano a orientare o a preparare l'Opinione Pubblica verso precisi orizzonti. Come nel caso, appunto, della valorizzazione delle tre Stazioni balneari veneto-giuliane, che già rientravano nel Regno d'Italia, ma con specificità turistico-(corporative) ben differenziate.

PAROLE CHIAVE

Paesaggio, Turismo, Valorizzazione, Promozione turistica, Infrastrutture, Grado, Abbazia, Brioni

ABSTRACT

CORRESPONDENTS OF THE MILAN-BASED "CORRIERE DELLA SERA" IN THE EASTERN ADRIATIC (1933-1934). Part One - SEASIDE TOURISM IN THE JULIAN SEA: SALVATORE APONTE AND THE TRIP TO THE "BEACHES OF OUR EAST": GRADO, OPATIJA/ABBAZIA, AND THE BRIJUNI ISLANDS

Due to both authors' and publishers' wish to always subordinate "Travel Literature" to specific geopolitical objectives, in 1933, the Milano-based "Corriere della Sera" (the then largest Italian broadsheet newspaper) published a large group of articles thematically divided into three series, dedicated to the state of the "Eastern Italian Coast" and its main seaside resorts (Grado, Opatija/Abbazia, and the Brijuni), written by Salvatore Aponte; there was also a survey of the "Cities of Dalmatia" and "Dalmatian Romanity" by Giovan Battista Angioletti; and two stories on Istria (Poreč/Parenzo and Pula/Pola) by Ugo Ojetti. Even these apparently "neutral" reports had a clearly political, or at least administrative-managerial purpose, and the news provided (apparently for other purposes) served to guide or prepare public opinion for specific perspectives. This was the case with the valorisation of the three Veneto-Julian seaside resorts, already part of the Kingdom of Italy, but had very different tourism- (corporate) characteristics.

KEYWORDS

Landscape, Tourism, Valorisation, Tourism promotion, Infrastructures, Grado, Opatija/Abbazia, the Brijuni

Riprendendo una tradizione di "Viaggi", che già durante l'Impero asburgico si era affermata a partire dalla costa goriziana e Trieste fino a Ragusa (appunto lungo il "Litorale austriaco"¹), nel 1933 il "Corriere della Sera" di Milano - il maggiore giornale d'opinione a diffusione italiana - pubblicava svariati articoli in serie, che ripercorrevano quello che era ritenuto ora, politicamente o perlomeno culturalmente, il "Litorale orientale italiano": venivano cioè 'mescolate,' per quanto riguardava i Centri costieri divenuti italiani dopo il 1918, l'annessione parziale delle "Terre irredente" (il Goriziano, Trieste e la sua Provincia, Pola e l'Istria, Fiume e Zara e il suo ridottissimo entroterra); le 'Città desiderate' ma rimaste fuori dagli ordinamenti statali italiani (Sebenico, Trau, Spalato) nonostante le rivendicazioni della "Vittoria mutilata"; i Centri ritenuti comunque di antica influenza italiana (Ragusa di Dalmazia fino a Cattaro), anche se non - almeno al momento - esplicitamente parte delle Terre da 'riottenere'.

È però chiaro come anche quei reportages - esattamente come tutti gli altri articoli che venivano editi sulla stampa sia locale che nazionale - non costituissero mai dei 'puri' *divertissements*: lo scopo politico, o perlomeno amministrativo-gestionale, era sottinteso e le notizie che venivano fornite (apparentemente per altri intenti), in verità servivano a orientare o preparare l'Opinione Pubblica

- 1 Già ricca la serie dei numerosi "Viaggi" e degli "Itinerari" 'politici' che interessavano, per parte imperiale asburgica e forniti poi di esito editoriale, il Litorale da Grado a Cattaro: già del giugno 1778 era il viaggio in Istria del Governatore del Litorale conte Carlo de Zinzendorf e Pottendorf (Cfr. C. PAGNINI, *Un viaggio in Istria nel 1778 del governatore Zinzendorf*, in "Quaderni Giuliani di Storia", 2, dicembre 1983, pp. 93-107), viaggio di lì a poco non a caso seguito dall'edizione, sovvenzionata dall'imperatore Giuseppe II, del francese Louis-François Cassas, che intraprese, tra luglio ed agosto del 1782, un viaggio in Istria e Dalmazia (poi "Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie redigé d'après l'itinéraire de Louis François Cassas", Parigi, 1802, volume che comprendeva ben 17 calcografie su Pola ed i suoi monumenti. Cfr. B. NASSIVERA, *Louis-François Cassas. Il 'Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie'*, in "AMSI-Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. XLVII, 1999, pp. 169-206). Ancora, nel 1803 era a Pola l'architetto tedesco Karl Friedrich Schinkel (Cfr. C. PAGNINI, *Diario di un viaggio nell'Istria dell'anno 1803*, in "AMSI", vol. IV, 1956, pp. 165-171) che dedicava alla Città un capitolo ("Istrische Reise Pola") del suo "Raisen nach Italien". Senza esito editoriale invece i numerosi disegni dell'Architetto triestino (di adozione) nonché Direttore dell'Accademia di Belle Arti in Vienna, Pietro Nobile che fino al 1818 soggiornò spesso a Pola (Le "Relazioni" di Nobile venivano edite per 'Pola italiana' in L. RUSCONI, *Pietro Nobile e i monumenti di Pola*, in "Archeografo Triestino", ser. III, vol. XIII, 1926, pp. 343-346 e 351-356): cfr. M. BRADANOVIĆ, *Viaggio artistico attraverso l'Istria di Pietro Nobile*, in "Archeografo Triestino", vol. LIX, 1999/II, pp. 83-119. Nel 1822 usciva il volume di Pietro STANCOVICH, *Dello Anfiteatro di Pola, dei gradi marmorei dello stesso, nuovi scavi e scoperte e di alcune epigrafi e figureline inedite dell'Istria con 8 tavole*, Venezia, 1822, (l'edizione avveniva nel Lombardo-Veneto austriaco). Nel 1842 era l'edizione dell'album di *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco* (Trieste, Favarger, stampa da B. Linassi, 1842), quale resoconto grafico di un itinerario intrapreso nel 1842 da Anton August Tischbein - che già risiedeva a Trieste - assieme al pittore e litografo August Selb, quale frutto della collaborazione con il Lloyd Austriaco che ne era editore (l'album raccoglie una serie di vedute di Trieste, dei suoi dintorni e dell'Istria, litografate da August Selb ed Anton August Tischbein ed intervallate da un testo esplicativo scritto in italiano da Pietro Kandler e tradotto in tedesco da Jacob Lowenthal. Cfr. L. PARIS, *Alcune vedute delle Antichità di Pola di Anton August Tischbein*, in "AFAT- Arte in Friuli Arte a Trieste", vol. 31, 2012, pp. 303-321). Nel 1847, sempre nel Lombardo-Veneto austriaco, veniva pubblicato il "Diario" di Marin Sanudo che nel 1483 aveva compiuto un viaggio sul Litorale orientale veneziano ("Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXII", Padova, 1847).

verso ben altri orizzonti. Dunque, anche in quegli apparentemente 'neutri' resoconti odeporici (vi si segnalavano caratteristiche geografiche, antropiche, sociali e attrazioni paesaggistiche e turistiche dei vari luoghi) si celavano in verità - come del resto sempre avveniva per l'Odeporica internazionale, che era piuttosto 'Geopolitica di Viaggio' - intenzioni di Valorizzazione turistica secondo precisi caratteri (di Paesaggio, di Pittoresco, di Loisir organizzato...); finalità geopolitiche di attenzione o di influenza; si sottintendeva la promozione presso l'Opinione pubblica colta di interessi (si trattava pur sempre di un Turismo d'Èlite, che non solo si recava in Villeggiatura, ma che poteva anche praticare "ozi di prammatica ... che lasciano libere ore" come si sottolineava per Grado).

Oltretutto, l'idea di fondo restava quella di una "Italianità storica" del "Litorale orientale" (a partire dallo 'spartiacque geografico balcanico' posto presso Grado/Latisana), che affondava - dal punto di vista dei Viaggi e del rilievo delle importati Antichità istriane e dalmate - almeno al XVI secolo² e che dal 1847 aveva visto una prima 'impennata' pre-risorgimentale italiana con la pubblicazione del "Diario" quattrocentesco di Marin Sanudo (alla luce di una singolare commistione tra Venetismo e Italianità); come sempre, si trattava anche di una 'Odeporica' finalizzata³, che fin dall'Età asburgica aveva visto il Turismo d'Elite associarsi alle azioni della Tutela monumentale, come testimoniava la redazione di "Guide"/"Fuhrer"⁴ delle varie Città, con una prassi che era continuata anche dopo la Prima Guerra Mondiale; ovvero si era in presenza di una 'Odeporica' finalizzata che supportava importanti azioni imprenditoriali come la 'specializzazione' di Grado, la fondazione

- 2 Giuseppe CAPRIN (in *Istria nobilissima*, Trieste, 1905, vol. I, pp. 20-21) aveva pubblicato due disegni cinquecenteschi raffiguranti l'Arco dei Sergi di Pola: il primo, conservato presso il Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e opera di Fra' Giocondo; il secondo, conservato al Musée des Beaux-Arts di Lille in Francia, di Michelangelo; ma anche Baldassare Peruzzi aveva raffigurato l'Anfiteatro polese. Era stata poi la volta di Sebastiano Serlio. Quindi, dopo il 1520 anche il pittore-architetto Giovanni Maria Falconetto si era recato «a Pola d'Istria solamente per disegnare e vedere il Teatro, anfiteatro et Arco che è in quella città antichissima, e fu questi il primo che disegnasse teatro ed anfiteatro e trovasse la pianta loro», come sottolineava Giorgio Vasari nella "Vita di Falconetto"; e poi vi erano state le raffigurazioni polesi di Andrea Palladio (nel "Quarto" dei suoi "Quattro libri dell'Architettura" del 1570). Cfr. G. ZORZI, *I monumenti antichi di Pola nei disegni di Falconetto, del Serlio et del Palladio*, in "Pagine Istriane", vol. X, ottobre 1959, nn. 36-37, pp. 9-36. Da ultimo J. GUDELJ, *Europska renesansa antičke Pule*, Zagabria, 2014. All'interesse per le Antichità istriane si era aggiunto, ovviamente, ad esempio, anche quello per le Antichità dalmate e in particolare per il palazzo di Diocleziano, rappresentato anch'esso da Palladio: J. GUDELJ e P. STRUNJE, *Andrea Palladio e i disegni del Palazzo di Diocleziano di Spalato*, in J. GUDELJ (a cura di), *Norme e modelli*, Roma, 2023, pp. 94-119.
- 3 C. YRIARTE, *Trieste e l'Istria*, Milano, 1875 (il volume contiene 24 illustrazioni a firma di vari autori).
- 4 Per Fiume: GIULIO DASE, *Almanacco e guida di Fiume*, Fiume, (1890); GIULIO DEPOLI, *Guida di Fiume e dei suoi monti*, Fiume, 1913; *Città di Fiume: guida pratica, cenni storici, autorità, istituzioni*, Fiume, 1929; *Guida generale di Fiume e provincia del Carnaro*, Fiume, 1933-1934. Per Spalato: Frane BULIC, Luca JELIĆ, RUTAR SIMON, *Guida di Spalato e Salona*, Zara, 1894 (tradotta in italiano dall'originale in Serbo-croato). Per Trieste: *Guida dei dintorni di Trieste*, Trieste, 1909; *Prima guida tascabile di Trieste*, Trieste, 1910; *Guida di Trieste*, Udine, 1933. Per Zara: G. SABALICH, *Guida archeologica di Zara con illustrazioni araldiche*, Zara, 1897; *Guida pratica di Zara*, Zara, 1922; G. PRAGA, *Guida di Zara: sito, storia, monumenti*, Zara, 1925.

di Abbazia turistica, la nascita del 'Centro alberghiero' sulle isole Brioni, tutte iniziative frutto dell'Imprenditoria privata.

La Prima Guerra Mondiale, e il conseguente ridisegno territoriale, avevano segnato l'ennesimo mutamento di attenzioni anche turistico-odeporiche, cui era seguita, ad esempio, la riorganizzazione degli Uffici amministrativi e promozionali: così, dopo il 1915 in Istria si aveva l'attività degli architetti polesani Vittorio Donnà e Guido Brass dell'Ufficio Tecnico Comunale - che gestivano ora anche il Patrimonio antico cittadino che durante l'Impero asburgico era stato di competenza del conservatore Anton Gnirs - e, soprattutto, l'attività dei nuovi Soprintendenti ai Monumenti dello Stato Italiano come gli archeologi e conservatori Attilio Degrassi e Giovanni Brusin; oltre all'intervento soprattutto di Ferdinando Forlati e di Bruna Tamaro Forlati, Regi conservatori della Soprintendenza di Trieste, per il Museo lapidario polesano e quindi per il Museo archeologico di Pola dal 1930.

Ovviamente, anche le Antichità istriane⁵ divenivano catalizzatore monumentale per l'Odeporica - oltre all'Arena di Pola⁶ - come del resto avveniva anche per le Antichità di Trieste; Antichità che in breve assumevano per i Governi italiani (prima liberali poi fascisti) un forte carattere identitario, che 'sposava' Storia, Odeporica, Politica, Paesaggismo e Turismo. Insomma, i primi anni Trenta vedevano condensarsi un'attività italiana di tre lustri e se ne potevano ormai cominciare a cogliere

5 Nella seconda metà del XIX secolo si apriva per l'Istria e la Dalmazia la 'Stagione degli Studiosi austriaci' legati alla "Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale" di Vienna: così a Pola inizialmente Richard Weissshaeupl (sua è anche la prima sintesi storico-archeologica sistematica sulla città: RUDOLPH WEISSHAEUPL, *Die römischen Altertümer von Pola*. Vienna, 1892; IDEM, *Zur Topographie des alten Pola*, in "Jahreshefte des österreichischen archäologischen Instituts", 4, 1901, pp. 169 -208); poi dal 1901 era attivo Anton Gnirs (tra i suoi contributi più riassuntivi: A. GNIRS, *Pola. Ein Führer durch die antiken Beudenkmaler und Sammlungen*, Vienna, 1915, ma continuando anche a collaborare con la rivista "Jahreshefte und des österreichischen archäologischen Instituts" di Vienna). Altro importante Studioso impegnato sulle Antichità polesane era stato A. BROCH (in "Zeitschrift fuer Vermessungswesen", 1909, p. 325), con la disquisizione circa la forma ellittica dell'anfiteatro. Dopo la Prima Guerra Mondiale e il passaggio dell'Istria nello Stato italiano, della Tutela dei Monumenti polesi antichi (come il Tempio di Augusto, le Mura cittadine, oltre all'Arena) si occupava soprattutto Bruna Forlati Tamaro, Regia conservatrice della Soprintendenza di Trieste, che per prima forniva una visione complessiva - in Italiano - dei Monumenti antichi di Pola (B. FORLATI TAMARO, *Pola. I monumenti romani*, Trieste, 1925) e che nei suoi scritti menzionava poi criticamente anche i lavori di restauro eseguiti nel 1933 nell'Anfiteatro polese dal Comune. Si può vedere il mio: F. CANALI, *'Nazionalismo di confine' tra Urbanistica e Architettura a Pola/Pula (Istria) italiana, città del "Romanismo" giuliano (1919-1943)*. Parte seconda: *Cantieri e temi 'pilota' nelle indicazioni ministeriali della "Direzione delle Antichità e Belle Arti" (Corrado Ricci e Ugo Ojetti)*, in "Quaderni", vol. XXXII, Rovigno-Trieste, 2021, pp. 148-215.

6 Il 1932 era un anno importante per il restauro dell'Arena di Pola. Ad esempio: G. BRASS (del Civico Ufficio tecnico comunale), *L'Arena (Pola) particolari della gradinata*, Pola, 1932; IDEM, *Regolazione recinto Arena*, Pola, 1932. Nel 1933 il Comune di Pola, sotto gli auspici della Soprintendenza ai Monumenti di Trieste ma in perenne tensione con quell'Ente nazionale di Tutela, ai fini di adattare lo spazio dell'anfiteatro alle rappresentazioni liriche, eseguì la ricostruzione in bugnato rustico di una parte delle gradinate anulari destinate agli spettatori nella parte collinare delle curve (gradinate che però corrispondevano solo parzialmente ai sedili antichi del primo ordine); il vano sotto l'area dell'arena venne coperto con una costruzione in cemento onde potere organizzare nell'anfiteatro manifestazioni teatrali, raduni politici e spettacoli pubblici (il che suscitava però le ire di Bruna Tamaro).

i 'frutti' organizzativi; mentre per Spalato, il celeberrimo Palazzo di Diocleziano restava affidato alle cure dei Conservatori jugoslavi (nonostante, per la sua "Romanità", gli Italiani continuassero a 'vigilare' con occhio ... interessato. Per non dire delle vestigia veneziane e le 'questioni' dei Leoni di San Marco in tutta la Dalmazia).

Insomma, lo 'sguardo' italiano verso il Litorale orientale si mostrava variegato, ma esso risultava comunque contrassegnato da precisi intenti che venivano coordinati ai maggiori livelli politici, dalla Pianificazione territoriale al Turismo⁷.

Non a caso, scendeva in campo, a livello nazionale italiano per quella promozione turistico-culturale coordinata, il "Corriere della Sera" di Milano - testata fornita di tutta la sua 'carica istituzionale' ormai da decenni - e nel 1933 si assisteva così alla pubblicazione di una serie di "Reportages" sulle Città e i Centri balneari del 'nostro "Litorale orientale" e delle Costa dalmata; tali reportages di Viaggio si dividevano in tre serie parallele, ma tra loro coordinate, a dimostrare un'unica regia. E gli articoli erano affidati a tre delle maggiori firme di punta del "Corriere": Salvatore Aponte, Giovan Battista Angioletti e, soprattutto, Ugo Ojetti (addirittura Direttore nel 1926-1927).

a. serie "*Spiagge del nostro Oriente*" (agosto-settembre 1933):

1. SALVATORE APONTE, *Fauna marina a Grado*, in "Corriere della Sera", 13 agosto 1933, p. 3.
2. SALVATORE APONTE, *Dolce vita ad Abbazia*, in "Corriere della Sera", 19 agosto 1933, p. 3.
3. SALVATORE APONTE, *Eleganze sportive di Brioni*, in "Corriere della Sera", 19 settembre 1933, p. 3.

Tre giorni prima della pubblicazione dell'articolo di Aponte su Brioni (19 settembre), il 16 settembre era già iniziata una seconda serie, affidata a Giovan Battista Angioletti, sulla Dalmazia 'allargata' (quella già territorialmente italiana di Zara e quella 'desiderata' di Spalato, Sebenico, Ragusa ...):

b. serie "*Viaggio in Dalmazia e Romanità della Dalmazia*" (agosto-ottobre 1933):

1. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Dalmazia ...*, in "Corriere della Sera", 16 settembre 1933, p. 3 (con un disegno di accompagnamento che era riferito ad Aquileia). Il testo forniva la 'cornice politica' a tutte le trattazioni successive;

7 Per il coinvolgimento anche di altri Enti, si può vedere da ultimo il mio F. CANALI, *Il contributo della "Reale Società Geografica Italiana" alle analisi territoriali e alla pianificazione della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia italiane (1915-1925)*, in P. TOMMASELLA (a cura di), *Nelle Città della Venezia Giulia. Piani, progetti, fatti urbani (1924-1954)*, Atti del Convegno (Trieste, 2022), Udine, pp. 12-57.

2. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Zara*, in "Corriere della Sera", 20 settembre 1933, p. 3;
3. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Sebenico o la natura razionale*, in "Corriere della Sera", 23 settembre 1933, p. 3;
4. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Riviera di Ragusa*, in "Corriere della Sera", 30 settembre 1933, p. 3;
5. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Bocche di Cattaro*, in "Corriere della Sera", 8 ottobre 1933, p. 3 (con un disegno relativo a Traù);
6. "Romanità della Dalmazia": REDAZ., *Vestigia dell'Età augustea a Lagosta*, in "Corriere della Sera", 11 ottobre 1933, p. 3;
7. GIOVAN BATTISTA ANGIOLETTI, *Romanità di Spalato*, in "Corriere della Sera", 20 ottobre 1933, p. 3;
8. (e notazioni all'articolo di Angioletti su "Spalato" in una lettera di MARIO RUSSO, "Corriere della Sera", 26 ottobre 1933, p. 3).

c. serie "*Viaggio in Istria*" di Ugo Ojetti, Giornalista del "Corriere" ma anche Conservatore dei Monumenti per conto della Direzione per le Antichità e Belle Arti del Ministero italiano della Pubblica Istruzione (ottobre-novembre 1933):

1. TANTALO (UGO OJETTI), *Cose viste. Pola*, in "Corriere della Sera", 3 ottobre 1933, p. 3;
2. TANTALO (U. OJETTI), *Cose viste. Parenzo*, in "Corriere della Sera", 26 novembre 1933, p. 3.



Località turistiche balneari della Venezia Giulia, manifesto ENIT di Giuseppe Riccobaldi, anni Trenta



Abbazia, Manifesto di Walter Molino, 1937

Parte prima

"SPIAGGE DEL NOSTRO ORIENTE"

Salvatore Aponte e il viaggio nelle "Spiagge nostro oriente" d'Adriatico: Paesaggismo, "Specializzazioni urbane", "Organizzazioni" e "Istituzioni" per la Promozione del Turismo balneare (Grado, Abbazia e Brioni)

La questione della promozione turistica balneare delle spiagge della Venezia Giulia si era posta in tutta la sua rilevanza fin da 1928, trovando vasta eco giornalistica sia su "Il Popolo di Trieste", sia su "La Vedetta d'Italia" di Fiume. Il 17 febbraio, in contemporanea sulle pagine dei due quotidiani giuliani, usciva una puntuale riflessione che forniva, "con l'approssimarsi della stagione primaverile" una serie di dati sui quali riflettere: "si riporta in discussione il problema sempre importante della valorizzazione e dello sviluppo delle spiagge e dei luoghi di cura della nostra regione e della concorrenza fatta loro dall'industria straniera che trova facile gioco nelle imperfezioni della nostra organizzazione"⁸.

Del resto, ad agosto sarebbe restato il fatto che

il Ministero dell'Interno comunica che alla metà di agosto [dunque per il Turismo estivo] vi sono stati in tutto il Regno 10.029.685 Villeggianti così ripartiti Liguria: 124.788; Venezia Giulia e Zara: 11.925 (Fiume, 4439; Gorizia, 900; Pola, 2061; Trieste, 3925; Zara, 600); Emilia, 94.420 (Forlì, 71.738; Ravenna, 3750); Toscana, 138.896 (Grosseto, 6822; Livorno, 7000; Lucca, 78320; Massa e Carrara, 7627; Pisa, 12.173, [Firenze soli 5942 ad agosto]); Lecce: 18800⁹.

Analizzando i dati era chiaro come il numero dei Villeggianti di Abbazia (per Fiume) o di Grado (per Trieste) fosse lontanissimo da quello della Costiera romagnola o della Toscana (della Versilia con Lucca e Massa o del Pisano o anche di Grosseto e Livorno).

Dunque, essendo mancato nella Venezia Giulia un coordinamento univoco nelle iniziative, ogni Località si era mossa, fin dall'inverno, per conto proprio:

Grado non ha riposato durante l'inverno. Ha lavorato per la stagione estiva. Alacremente. Si voleva creare una sola organizzazione regionale per lo sviluppo del movimento turistico: vi dovevano partecipare Abbazia, Laurana, Lussino, Brioni,

8 REDAZ., *Grado, Viareggio, Nizza e ... Abbazia*, in "Vedetta d'Italia" (Fiume), 17 febbraio 1928. E in contemporanea (a dimostrare una strategia coordinata): REDAZ., *I nostri luoghi di Cura e la concorrenza straniera*, in "Popolo di Trieste", 17 febbraio 1928.

9 REDAZ., *Il numero e la ripartizione dei Villeggianti [agostani] in Italia*, in "Popolo di Trieste", 30 agosto 1928.

Portorose, Grado e Postumia. Grado disse fin d'allora "o si fa l'organizzazione regionale o noi provvediamo da soli alla nostra propaganda". Noi nulla facemmo, ma Grado non dormì (...) e si accorse del danno che faceva all'Adriatico italiano la forte propaganda jugoslava e sferrò l'offensiva. Tutte le organizzazioni formarono il fronte unico gradese ed iniziarono la campagna. I fondi li diedero spontaneamente gli albergatori. La propaganda si sviluppa all'interno e all'estero. Si sono creati degli Uffici turistici nei maggiori centri italiani ed esteri e degli appositi incaricati hanno il compito di far conoscere i pregi dell'incantevole spiaggia marina¹⁰.

L'iniziativa del "Corriere della Sera" del 1933, dunque, seguiva un dibattito che in quegli anni si era fatto particolarmente serrato. E la serie degli articoli dedicati ai 'problemi' balneari veniva affidata a Salvatore Aponte, una delle 'firme di punta' del "Corriere"¹¹.

Così notava in generale Aponte, a seguito del suo Viaggio, svolto tra agosto e settembre del 1933, nelle tre principali località balneari della Venezia Giulia (equamente distribuite tra le tre Province 'marinare' giuliane: Grado per Trieste; Abbazia per Fiume; Brioni per Pola), come

anche se volevano riposarsi, i Romani sapevano scegliere. Oggi, quando un po' ovunque e specialmente in Italia, la possibilità d'un riposo estivo, sia pur breve, si va estendendo alle grandi masse, la ricerca di nuove Stazioni di piacevole soggiorno diventa quasi affannosa. Le risorse dell'Industria alberghiera e i miracoli della tecnica turistica ci vanno abituando alla sorprendente trasformazione di lande persino inospitali in sorridenti centri di vita. Ma i luoghi di villeggiatura che gli Antichi predilessero restano ancora, per noi Moderni, i più belli e attraenti; e anche quelli che conobbero lunghi periodi di abbandono e di decadenza tornare ad esercitare il loro invincibile fascino¹².

10 REDAZ., *Grado, Viareggio, Nozza e ... Abbazia*, «Vedetta d'Italia» (Fiume), 17 febbraio 1928. E Redaz., *I nostri luoghi di Cura e la concorrenza straniera*, in "Popolo di Trieste", 17 febbraio 1928.

11 Salvatore Aponte (Vico Equense, 1892 - Parigi, 1956), giovanissimo Redattore del "Giornale d'Italia" dal 1910 al 1924, scrisse poi a lungo per il "Corriere della Sera" dal 1926 al 1942 divenendone una delle firme di punta: dal 1926 al 1929 fu corrispondente da Mosca (ma nel 1928 cominciò ad essere sospettato dalle Autorità, che lo fecero quindi espellere dal Paese: si ricordano soprattutto le sue preziosissime corrispondenze, ricche di dettagli documentari), con parentesi in Cina (1927) e poi in Germania (1929). Legato al genere dei "Racconti di Viaggio" scrisse reportages anche dalla Sicilia (*"Panorama siciliano. Paesi, Uomini e Strade"* da Palermo, in "Corriere della Sera", 7 novembre 1929), ma, in seguito, anche dall'Iran (*"Dalle rose di Isfahan alle rovine di Persepoli"*, in "Corriere della Sera", 14 dicembre 1937). Dal 1930 al 1943, alternandosi con i soggiorni milanesi, fu corrispondente da Parigi, città in cui rimase anche nel Secondo Dopoguerra come inviato del "Tempo" di Roma. Cfr. *Aponte Salvatore*, in www.fondazionecorriere.corriere.it (breve repertorio sulle firme del "Corriere delle Sera"), letto nel giugno 2025. Sua moglie, negli anni Trenta, era la nota stilista di Moda, Laura Aponte: consapevole e puntuali, dunque, le note di Salvatore sugli ambienti mondani, sempre legate anche ad un Turismo d'élite. Non mi sembra invece fino ad ora siano stati segnalati i suoi resoconti balneari dalla Venezia Giulia.

12 SALVATORE APONTE, *Eleganze sportive di Brioni*, in "Corriere della Sera", 19 settembre 1933, p. 3.

La Venezia Giulia, tra abbandoni dall'Età antica (Brioni), fondazione contemporanea (Abbazia) e nuove prospettive turistiche di vecchi Centri (Grado), offriva tutto ciò dal punto di vista turistico; dopo che l'Imprenditoria privata vi aveva operato con determinazione (gli Albergatori locali a Grado; il fiumano Iginio Scarpa per Abbazia¹³; l'industriale Paul Kupelwieser per Brioni¹⁴). Ma una tale, 'piana' attenzione di Aponte per come veniva esplicitata, non deve fuorviare, anche alla luce degli altri articoli usciti sul "Corriere della Sera" in quelle stesse settimane: si trattava solo di un 'tassello' all'interno di un progetto ben più 'generale' che partiva dalle "Spiagge del nostro Oriente" (anche se, in verità, la località più orientale d'Italia restava Otranto) per giungere a ben altre visioni.

1. Grado nella Riviera di Trieste e i diversi Parametri paesaggistici per la Valorizzazione del Centro balneare: "sabbia dorata" e piacevolezza del soggiorno tra "Flora" e "Fauna" antropica

La serie di articoli dedicati alle Città del "Nostro Oriente" si apriva con la Cittadina che, da poco entrata nella Provincia di Trieste dopo il ridisegno territoriale di quella di Gorizia, più a Ovest chiudeva l'"arco balcanico" il cui culmine era all'incirca posto in corrispondenza della vicina Latisana: Grado¹⁵. "Quale sicuro

13 Cfr. L., *Scarpa Iginio*, in "L'Osservatore Triestino", 23 maggio 1866; G. KOBLER, *Memorie per la Storia della liburnica città di Fiume*, Fiume, 1896, vol. 3; S. SAMANI, *Scarpa Iginio*, in *Dizionario Biografico Fiumano*, Venezia, 1975, ad vocem; P. DORSI, *Scarpa Iginio*, in *OBL-Österreichisches Biographisches Lexikon*, Vienna, 1990, vol. 10, ad vocem.

14 Cfr. Cfr. H. STEKL, *Kupelwieser Paul*, in *NDB-Neue Deutsche Biographie*, Berlino, 1982, vol. 13, ad vocem; REDAZ, *Kupelwieser Paul*, in *OBL-Österreichisches Biographisches Lexikon*, Vienna, 1969, vol. 4, ad vocem; A.I. RITTER MAUTNER v. MARKHOF, *Brioni. The holiday paradise of the "Belle Époque"*, in www.dynastiemautnermarkhof.com, letto nell'aprile 2025.

15 Già nel 1892, il Governo asburgico aveva riconosciuto ufficialmente come Stazione di Soggiorno e Cura l'isola di Grado che veniva insignita del titolo "Azienda di cura" con Legge dell'imperatore Francesco Giuseppe del 25 giugno 1892 (pubblicata sul fascicolo XIII n.15 del "Bollettino delle Leggi e Ordinanze per il Litorale austro-illirico". Dispensata e spedita il 14 luglio 1892, la Legge è stata poi accompagnata dal testo e Regolamento che la Luogotenenza del Litorale, in concerto con la Giunta Provinciale di Gorizia, aveva emanato il 7 luglio 1892); ciò segnava l'inizio dello sviluppo turistico del Centro, focalizzato sul Turismo termale e balneare (la locale "Azienda di Soggiorno" veniva istituita nello stesso 1892 per promuovere la località, le Terme marine e i benefici del «forte vapore marino»). Nel giugno 1873 veniva chiamato a Grado dalle Autorità locali il medico fiorentino Giuseppe Barellai per dare vita ad un Ospizio Marino al fine di accogliere gratuitamente, per la cura dei bagni marini, i poveri bambini scrofolosi o rachitici della principesca Contea di Gorizia e quelli di tutte le province dell'Impero. La positiva risposta del Barellai determinò la formazione di un apposito Comitato di Beneficenza dotato di poteri operativi, cosicché, con la nascita dell'Istituto, si avviava l'attività curativa legata alle proprietà terapeutiche della sabbia e del mare di Grado (talassoterapia ovvero psammatoterapia), premessa indispensabile al riconoscimento ufficiale del "Circondario di Cura". Grado divenne così una meta turistica molto popolare per l'alta Borghesia e la Nobiltà dell'Impero ma anche d'Italia, attratte dalla combinazione di clima mite, mare e acque termali (vi soggiornarono, tra gli altri, anche Ippolito Nievo, Luigi Pirandello e Sigmund Freud), per cui la crescita turistica - nel 1913 si registravano 18.005 presenze di vacanzieri; si pensi che nel 2024 sarebbero però diventate ben 1,4 milioni! - portò alla costruzione di

avvenire turistico è quello di Grado? C'è al mondo un'altra stazione estiva che presenti caratteristiche altrettanto originali?"¹⁶.

Erano le domande retoriche alle quali Aponte cercava di rispondere.

1.a. Grado, i Valori turistici e i Parametri della Valutazione paesaggistica

I termini della questione - e cioè dei 'parametri' di Valutazione e promozione del racconto odeporico - per la 'Parte italiana del percorso' erano già posti da Salvatore Aponte.

1.1. I caratteri naturali e antropici (le "caratteristiche originali") per la Promozione turistica: i Valori paesaggistici

La sottolineatura delle "Caratteristiche naturali" "originali" costituiva il primo punto di partenza nella visione di Aponte e una prospettiva di Valorizzazione turistica: "La Natura ha dato a questa Cittadina squisitamente adriatica tutto ciò che occorre a formarne la fortuna".

1. "Le ha dato la posizione adorabile tra Laguna e Adriatico: da una parte e dall'altra della strada [principale], distesa sulle acque come un pontile, si vedono sorgere le isolette dell'arcipelago, alcune vicinissime, altre più lontane:

nuovi stabilimenti balneari, alberghi e pensioni, trasformando l'antica cittadina. Poco dopo il 1873 veniva messo in attività l'Ospizio marino per minori, nel 1892 veniva aperto il primo stabilimento balneare e nel 1896 l'imprenditore Giacomo Fonzari costruiva il primo Albergo gradese. Furono poi edificate le cinque "Ville Bianchi" in stile Liberty tra il 1900 e il 1902 su commissione del barone Leonardo Bianchi; e quindi, tra gli altri, gli alberghi "Zipser" e il "Fortino" (costruito nel 1903 dai coniugi viennesi Emma e l'artista Joseph Maria Auchentaller su progetto dell'architetto Julius Mayreder, l'albergo ospitò anche Otto Wagner: *Tra mare e cielo: Grado nelle opere di Josef Maria Auchentaller*, a cura di R. Festi, Grado, 2022; M. DARIO, *La "Secessione": da Vienna a Grado*, in "Arte documento", 34, 2018, pp. 226-233); nel 1905 nasceva l'Hotel-Pensione e stabilimento di Cura "Alla Salute" dotato di impianti idroterapeutici coordinati dal medico polacco Maurizio Oransz. Per la Cittadina, il Governo imperiale costruiva poi la grande Diga, lunga circa 1 km e dalla forma curvilinea, per proteggere il centro storico dalle mareggiate. Nel 1914 Grado veniva accreditata quale "Città balneare di primo livello" all'interno dell'Impero d'Austria e Ungheria insieme ad Abbazia, Portorose, Parenzo, Lurana, Lussino e Brioni. Con lo sviluppo turistico e urbanistico, già nel 1905 veniva costruita una strada nel mezzo della Laguna per collegare le due parti del territorio; nel 1910, per favorire l'afflusso dei vacanzieri, fu aperto il tronco ferroviario Grado-Cervignano per cui si arrivava in treno direttamente da Praga e Vienna fino alla stazione di Belvedere (ma la stazione veniva chiusa nel 1937), poi presso Aquileia, nella zona del Belvedere dove la terra si interrompe e lascia posto alla laguna, era possibile imbarcarsi per raggiungere l'isola. Nel 1936 veniva invece aperto il nuovo "Ponte del Littorio" che collegava Grado alla Terraferma. Cfr. ELIO MIGLIORINI, Grado, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, 1933 (Ferdinando FORLATI e Pier Silverio LEICHT redigevano rispettivamente una scheda per i "Monumenti" e uno per la "Storia", ma solo fino al Medioevo); S. TAVANO, *Grado: Guida breve*, Trieste, 1986; E. MAROCCO, *Grado: Guida storico artistica, Trieste, 2011* (prima: IDEM, *Guida per vedere e conoscere*, Trieste, 1988; REDAZ, *Grado dal 1892*, in www.grado.it, letto nell'aprile del 2025). Ma soprattutto si vedano: (a cura di E. BETTE), *Architettura e Città di Cura balneare ottocentesca: Grado stazione austro-illirica*, Catalogo della Mostra (Grado, 1989), Monfalcone, 1989 (e recensione di S. TAVANO, in "Studi goriziani", 71, 1990, pp. 166-167; S. BERTOSI, *Grado, Storia e Turismo*, in "La Panarie", 21, 82, 1989, pp. 73-76; IDEM, *A Grado con l'Architettura*, ivi, 21, 83/84, pp. 29-34). Anche: G. ELLERO, *Le cartoline a colori di Giovanni Fiorini*, in "Sot la nape", 59, 3, 2007, pp. 77-88.

16 SALVATORE APONTE, *Fauna marina a Grado*, in "Corriere della Sera", 13 agosto 1933, p. 3.

tutte simili a natanti ciuffi di verdura (...) Quelle piccole isole in ogni tempo offrono squisiti luoghi di delizie ai villeggianti veneti”.

2. Poi, la Natura “le ha fatto un dono (...) prezioso: questa sua insularità quasi falsa, quasi per ridere, che costituisce la più singolare delle sue attrattive. Infatti, “questa villeggiatura insulare offre mille svaghi diversi: primo tra tutti quello delle incantevoli passeggiate in Laguna”.
3. Vi era inoltre “una spiaggia di sabbia finissima dal declivio estremamente dolce”. Si trattava della maggiore attrattiva di Grado, attrattiva alla quale Aponte dedicava un intero paragrafo (“La spiaggia sconfinata”):

la spiaggia di Grado è così vasta che, proprio, ci si smarrisce. Essa prende inizio all'estremità orientale delle Diga (una diga che sembra destinata a difendere soltanto i giardini delle vecchie ville signorili) e diresti non abbia fine. Ma, più che per la sua lunghezza, questa spiaggia impressiona per la sua larghezza e la qualità della sua sabbia dorata, sottilissima, quasi impalpabile.

‘Demolita’ la reale utilità della grande infrastruttura della Diga asburgica, era piuttosto la caratteristica del lieve ma percettibile “pendio” altimetrico [all'interno del mare] che veniva segnalata per la sua singolarità: “il pendio della spiaggia è così dolce da permettere alla folla dei bagnanti di distendersi in profondità per varie centinaia di metri senza perdere fondo. Per i nuotatori appassionati - non dico di no - la cosa può riuscire poco divertente. Ma per altri, e per i bambini specialmente, è un sogno”.

4. Non mancava anche “un clima piacevolissimo”;
5. E da segnalare era quindi “una vegetazione facile e festosa”: “le isolette dell'arcipelago ... sono tutte simili a natanti ciuffi di verdura. Una vegetazione generosa e vivace ha completamente invaso queste piccole isole”.

1.2. La piacevolezza del soggiorno a Grado tra “Flora” e “Fauna” e “pesi massimi ... di compagnie di attempati e solenni buontemponi”

I caratteri di quella ‘Scheda tecnica’ risultavano indicati e risultavano importanti per delineare il ‘Paesaggio turistico’: non restava ora che sottolineare, la piacevolezza del soggiorno, che dava luogo alla nascita di una effimera categoria sociologica di ‘homo turisticus’, che una ‘Cultura antropologica’ ormai ben caratterizzata portava Aponte a indicare - ironicamente - come “Flora marina di

Grado" alla quale si accompagnava però "anche un po' di fauna", ciascuna con i propri "segnalabili esemplari".

Per i nuovi ospiti l'arrivo a Grado rappresenta spesso una buona sorpresa. Non tutti coloro che lasciano a Cervignano la grande strada veneta, e vengono giù attraverso i severi Monumenti di Aquileia e le graziose casette rustiche di Belvedere per lanciarsi a grande velocità sulla sottile striscia di terra, che si protende per vari chilometri nella Laguna, s'aspettano di dover arrestare bruscamente la corsa a 200 metri dalle prime case di Grado. Tutto contribuisce al piccolo inganno: la sommarietà di certe carte automobilistiche, la limitata visibilità concessa dalla conformazione del terreno livellato, quasi schiacciato sul mare; ma specialmente le distrazioni offerte dal vago Paesaggio lagunare.

Infatti,

Grado vuol essere un amabile rifugio (...) e lo è oggi per tutti coloro che vogliono riposarsi della folla, senza tuttavia abbandonare le comode abitudini cittadine (...) Grado non è di quei posti ove non c'è che da star seduti dinanzi a un bicchiere di birra, soffocando a quando a quando uno sbadiglio. C'è molte cose da fare, anche per chi voglia soltanto riposarsi.

Non mancavano anche le occasioni d'incontro:

non c'è proprio da annoiarsi nelle ore (non sempre numerose) che gli ozi di prammatica lasciano libere. Trenta volte, nella giornata, il pubblico di Grado si disperde tra gli Alberghi d'ogni ordine (...) e invade la spiaggia o fa sosta nei ritrovi ove le orchestre chiassose rendono perfettamente pleonastici i cartelli che annunciano in varie lingue la possibilità di danzare. Ma poi si ritrova sempre sotto la verde galleria del viale Vittorio Emanuele III: a mangiare, a bere, a fare acquisti, a scrivere cartoline dirette in tutti i Paesi del mondo; e specialmente a rivedersi, a riassaporare quella atmosfera di cordialità che il viale sa immediatamente creare anche fra coloro che vi si incontrano per la prima volta.

E poi, grazie alle caratteristiche comode della spiaggia e del fondale marino basso,

quanti bambini a Grado! Le voci di questa villeggiatura sono dominate da un perenne cinguettare, cui la grande diversità d'accento non toglie nulla del suo incanto. Bambini italiani, austriaci, ungheresi, tedeschi, cecoslovacchi, polacchi (...) Ma si fanno sentire - e ammirare - anche le belle figliole, anch'esse di ogni Paese, che

portano in giro con grazia le loro figurine eleganti, nei costumi da bagno, nei pigiamenti vivacissimi, negli abiti da sera di 'organdis'. È questa la flora marina di Grado.

Ma, sempre all'insegna di una ludica 'Sociologia vacanziera', notava Aponte come potesse individuarsi "anche un po' di fauna":

su tutte le spiagge del mondo vien fatto d'incontrare segnalabili esemplari di quella caratteristica umanità che non teme di portare la propria floridezza fisica fino alle più evidenti esagerazioni [il riferimento era, cioè, a persone obese]. Si tratta, di solito, di gente che ha un cuore d'oro e che nei suoi lunghi desinari [pranzi e cene] è assistita da una tranquilla coscienza e da un tenace buon umore (...) Come avviene che sulla spiaggia di Grado i "pesi massimi" richiamino tanto l'attenzione? Si danno convegno qui, per caso, quelle divertenti società d'uomini grassi che fioriscono specialmente nei Paesi a forte consumo di birra? Anche se [ancora oggi] essi costituiscono uno dei più divertenti spettacoli di questa marina incantevole (...) prima della Guerra il pubblico villeggiante di Grado era fornito da tutti i Paesi del Nord fino al Baltico. Tornandovi oggi, questo pubblico dà alla sua gioia le espressioni più vivaci (...) con magliette gialle o rosa su pancioni enormi degni d'un Budda; strilli in falsetto emessi da individui dai quali t'aspetteresti logicamente un barrito; quadriglie e minuetti improvvisati da compagnie di attempati e solenni buontemponi. Ma tutto ciò, è qui a Grado.

1.3. Le 'Caratteristiche insediative' del Centro e "le numerose istituzioni d'ogni sorta che costituiscono la dotazione indispensabile ad una grande Stazione climatica e balneare": l'organizzazione 'lineare' del "bel Viale a galleria" e la specializzazione funzionale

Grado mostrava Valori anche dal punto di vista delle caratteristiche dell'abitato: sia nella parte dedicata alla Villeggiatura (nella "città nuova" e sulle isole della Laguna); sia nella parte della Città "vecchia"; sia nel centro religioso santuarioale.

Per la parte della Cittadina, Aponte segnalava il Valore della "vecchia città":

Grado è al di là di un piccolo specchio d'acqua che fin'allora [nella pianura] non s'indovinava. E basta quel minuscolo specchio d'acqua a dare immediatamente il senso del dolce e discreto isolamento di Grado (...) E rosee [sono le sue] costruzioni (...) [E vi è] il 'colore' della vecchia città con le sue strette calli pittoresche, con i suoi graziosi e vivaci campielli e con quelle sue eleganti altane che le danno una così inconfondibile impronta.

Dunque, 'Sorpresa', 'Acqua' e 'Colore'.

C'era poi la parte Monumentale del vecchio Borgo: "si può venire a Grado e non dare un lungo sguardo al Duomo, che è - come assicurano - la più antica chiesa del Veneto; o a Santa Maria delle Grazie e ai suoi mosaici?".

Ma c'era anche l'aspetto pittoresco della parte 'produttiva' del Centro: "nel porto canale verso sera si raccolgono con i bei colori delle loro vele, le barche reduci dalla pesca al largo". Ovviamente, una parte importante l'avevano le Strutture ricettive: "il pubblico di Grado si disperde tra gli Alberghi d'ogni ordine - tutti tenuti con cura quasi olandese - che sorgono nella città nuova".

Un buon rapporto naturale era stato organizzato anche tra Infrastrutture e Verde:

si prende possesso di Grado penetrando nel viale Vittorio Emanuele III, che raccoglie e amalgama tutta la vita della graziosa cittadina. Sono non più di 300 m di strada; ma trecento metri organizzatissimi. Nelle ore più calde della giornata, quando ovunque altrove diventa difficile resistere al sole folgorante, il bel Viale è tutto in ombra. Orientato com'è, sembra l'abbiano costruito con la sola preoccupazione di dotar Grado di una via fresca e gaia. Nel pomeriggio, il Ponentino s'incanala naturalmente nel Viale, facendo stormire il rigoglioso fogliame dei magnifici alberi, che uniscono in alto le loro rame formando una deliziosa e riposante galleria.

C'erano poi i Servizi: "i negozi di cui è dotata ogni città balneare che si rispetti sono tutti qui. La Posta, il Telegrafo, le Agenzie di ogni sorta son qui. I Ristoranti, i Caffè vi sono così numerosi da ingombrare con i loro tavoli la via da un capo all'altro, lasciando appena, nel mezzo, lo spazio indispensabile a circolare".

Nella parte destinata alla Villeggiatura: "le case, là dove ci sono, restano nascoste nella verde frescura. Solo qualche chiosco civettuolo, eretto sulla riva, fa immaginare le ville occultate dagli alberi".

Ma la Laguna aveva poi anche un'isola sacra' sulla quale era elevato un santuario: "l'isoletta di Barbana eleva come un richiamo la chiara mole del suo Santuario, cui i barcaiuoli veneti vanno in pellegrinaggio nella prima domenica di Luglio, per prostrarsi devotamente dinanzi alla Madonna bizantina, che venne pescata in quelle acque alla fin del secolo scorso".

1.4. Le 'Caratteristiche storiche': Grado come rifugio degli Abitanti dell'antica Aquileia

Per le "Caratteristiche storiche", che in ogni realtà italiana qualificavano i Valori territoriali, notava Salvatore Aponte come "Grado vuole essere un amabile

rifugio. Lo è stato sempre. Lo fu, e sul serio, quando gli abitanti di Aquileia, al calare delle orde di Attila, si videro costretti ad abbandonare la loro bella città".

Insomma, nella descrizione di Aponte, il Lessico della 'Valorizzazione turistica' (ma che poi era anche quello della Tutela) era tutto presente, come Categorie qualificanti: vi era il senso del "Paesaggio", del "Colore", del "Pittoresco", dell'"Inconfondibile impronta", dell'"Originalità" ...

Così nasceva e si diffondeva - dall'Odeporica - la Cultura della Tutela urbana e paesaggistica, oltre al Lessico delle descrizioni Valoriali (naturali, paesaggistiche, antropiche, storico-monumentali ...).

1.a. La Promozione turistica di Grado: "non si può avere dubbi sull'avvenire turistico della località"

Che Grado fosse località turistica non solo di interesse balneare, ma anche storico artistico, lo avevano sottolineato fin dal 1922 Ettore Modigliani ed Enrico Paribeni, incaricati dal Ministero della Pubblica Istruzione di compiere un sopralluogo nella Venezia Giulia per "l'organizzazione dei servizi archeologici e artistici" allorquando sottolineavano come:

la conservazione delle due preziose basiliche di Grado i resti degli antichi edifici che ad esse si accompagnano (anche in "Notizie degli Scavi", 1920, p.19) è buona. Sarà opportunissimo condurre a termine quanto l'Ufficio Belle Arti si è proposto, di collocare, cioè, nella "Schola" adiacente alla Cattedrale col mosaico e l'iscrizione del VI sec. del vescovo Elia, il ricco tesoro della Cattedrale; degna di piena approvazione è pure la rimozione designata dall'Ufficio stesso di alquanto notevoli marmi antichi e medievali ora adunati alla rinfusa sotto una povera tettoia in un umile cortiletto della basilica. Sul fianco della chiesa, sostituendo un rozzo muretto con una cancellata, si avrà un'area sufficiente a pubblica e decorosa esposizione di quegli oggetti che nessuno ora vede e che forse è meglio nessuno veda così come sono esposti¹⁷.

Grado era dunque luogo di notevole interesse artistico, che nel corso degli anni Venti era stato notevolmente valorizzato dal punto di vista monumentale; ma l'attrattiva restava, ovviamente, soprattutto quella balneare.

Nel 1933, l'apparentemente 'neutro' e vacanziero servizio giornalistico di Aponte su "Grado" non faceva eccezione e, in verità, lo 'scopo primo' (non

17 Relazione di Ettore Modigliani e Roberto Paribeni al Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ("a seguito di incarico conferito il 1° febbraio e 22 marzo 1922 ... per l'organizzazione dei servizi archeologici e artistici della Venezia Giulia"), 1922, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione, sezione "Antichità e Belle Arti" (d'ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA.), Div. II (1925-1928), cart. 52, p. 10.

quello 'accessorio') che si sarebbe potuto immaginare, era proprio quello di 'preparare il terreno' alle opere che si intendeva compiere per lanciare il Turismo. Ogni passaggio e ogni notizia concorreva a ciò (il Leitmotiv sottinteso era che "la Politica del fare, sa comunque risolvere i problemi"); ma gli articoli servivano anche a fare luce sulle varie posizioni ... E quegli articoli (che nascevano anche da "Relazioni" o informazioni locali) del "Corriere della Sera" facevano assurgere le tematiche locali a questioni di interesse nazionale.

La prima istanza veniva anticipata da un chiaro paragrafo: "Il traghetto inatteso". Infatti,

sulla strada dritta e piana [verso Grado], le macchine filano rombando, avvicinandosi rapidamente alle rosee costruzioni di Grado. Poi, d'un tratto, incontrano il mare. Grado è al di là di un piccolo specchio d'acqua che fin'allora non s'indovinava. Si è giunti; ma per entrare nella cittadina occorre il traghettare (...) C'è qualcuno che accoglierebbe con fastidio questa piccola avventura? Credo che non vi sia nessuno. Soltanto chi non comprende l'incanto che viene a Grado dal fatto d'essere un'isola (e quasi un'isola attraccata a un pontile, ma pure con l'acqua tutt'intorno), può augurarsi di veder prolungata la strada, in modo che il turista possa giungere a destinazione senza dover abbandonare la sua vettura nell'autorimessa costruita all'estremità della striscia di terra e senza mutare mezzo di trasporto.

In verità, l'eventuale costruzione di un Ponte di congiungimento tra Grado e la Terraferma era una questione aperta da decenni tra infiniti dibattiti e Aponte si schierava con i Contrari (anche se poi, alla fine, l'opera si sarebbe fatta. Sempre la stessa 'logica del Fare'). La soluzione secondo Aponte era che

occorrerà, se mai, organizzare meglio i servizi di traghetto, che d'altronde già ora sono facili e comodi. Ma bisogna conservare a Grado tutte le sue 'difficoltà', perché queste sono di tale natura da costituire, quando a superarle intervengano l'intelligenza e il buon gusto, altrettante attrattive. Nulla di più piacevole del compiere, in una comoda e graziosa barca a remi, il breve tragitto che separava la fine della strada lagunare dalla imboccatura del porto canale, ove verso sera si raccolgono con i bei colori delle loro vele, le barche reduci dalla pesca al largo. Basta quel minuscolo specchio d'acqua a dare immediatamente il senso del dolce e discreto isolamento di Grado.

Insomma, non si poteva che pensare "quale sicuro avvenire turistico è quello di Grado? ... Non si può avere dubbi sull'avvenire turistico di Grado". Ma la notazione paesaggistica di Aponte sull'insularità di Grado non era affatto estemporanea, ma si poneva sulla scia di un dibattito che si era aperto e che aveva

trovato eco anche sul quotidiano 'per eccellenza' del Regime, "Il Popolo d'Italia", che nel 1932 aveva annunciato "Il progetto per la costruzione del Ponte che unirà Grado alla terraferma":

è stato terminato in questi giorni e sta per essere inoltrato al Ministero dei Lavori Pubblici, il progetto dell'ing. De Grassi per la costruzione del ponte che unirà Grado alla Terraferma. Il ponte, che congiungerà la località Squeri con la testata della strada lagunare, la cui trasformazione in autostrada sta per essere ultimata, sarà in cemento armato a travate, munite nella zona centrale di una parte girevole in Ferro. La parte girevole è richiesta sia dalle esigenze del traffico locale, sia dal fatto che il ponte attraverserà il canale facente parte della linea di navigazione lagunare interna (litoranea veneta)¹⁸.

Dunque,

il progetto, oltre la costruzione vera e propria del Ponte, prevede anche la sistemazione delle adiacenze e delle testate del Ponte stesso. Così dal lato della strada Mosconi verrà proceduto alla colmata di una zona lagunare, per formare uno spiazzo che conterrà la rampa d'accesso, la quale congiungerà alla sua volta il ponte con il vasto piazzale, che si estende fino al canale nuovo, e sul quale potranno trovare posto tutti gli impianti di garage e rimesse che hanno attinenza coi servizi automobilistici (...) L'esecuzione richiederà circa 20 mesi. Si ha viva fiducia che l'inizio dei lavori possa aver luogo entro il prossimo autunno in modo che quest'opera - che segnerà una tappa decisiva nello sviluppo di Grado - possa essere in breve un fatto compiuto.

Le cose però non sarebbero state così ... lineari, ma alla fine, nel 1936 (ben quattro anni dopo!), poteva darsi l'annuncio - sempre sulle pagine del prestigiosissimo quotidiano milanese, voce ufficiale del Fascismo nazionale - che "Un Ponte che unisce Grado alla Terraferma sarà inaugurato":

domenica prossima 14 giugno, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici [il giuliano] Cobolli Gigli, verrà inaugurato il nuovo Ponte che unisce l'isola di Grado, notissima stazione balneare frequentata anche da molti stranieri, alla Terraferma. L'opera, alla cui realizzazione ha dato deciso impulso il Prefetto di Trieste, è stata eseguita dall'amministrazione della Provincia, i cui Tecnici sono stati anche esecutori del progetto degli Ingegneri fratelli De Grassi di Grado. Il Ponte è stato gettato

18 REDAZ., *Il progetto per la costruzione del Ponte che unirà Grado alla terraferma*, in "Il Popolo d'Italia" (Milano), 2 luglio 1932, p. 8.

sulla Laguna. dove le correnti d'acqua meglio lo hanno consentito. Misura 213 m. di lunghezza e m 6 di larghezza, più 2 m per i pedoni; è alto m.4.50 sul livello medio delle maree. È composto di tre elementi: due in cemento armato di cinque campate ognuna a travate 'tipo Gerber', per evidenti ragioni statiche, oltre ad una parte centrale in ferro lunga 37 m. (è stato necessario questo elemento girevole per la navigazione ai velieri della laguna)¹⁹.

Non mancavano i segnali dedicatori e al contempo decorativi (e simbolici):

su ciascuna delle due estremità il ponte reca due fasci littori di grandi proporzioni, due lunghe rampe leggermente pendenti raccordano il ponte alla Terraferma. Alcuni importanti problemi si sono presentati alla costruzione: per non portare variazioni nel regime delle acque lagunari si sono dovuti osservare particolari accorgimenti soprattutto nella costruzione dei pilastri, ciascuno dei quali deve sostenere due tonnellate; essi sono eccezionalmente sottili (...) ma sono state impiegate ben 19.000 giornate lavorative (...) Di particolare interesse tecnico è il ponte girevole (...) Il traffico automobilistico avrà libero sfogo negli ampi piazzali terminali sui quali verranno costruite capaci autorimesse: come è stato fatto a Venezia, la zona automobilistica, che sull'isola confina con gli stabilimenti balneari, verrà isolata in modo da impedire il traffico interno della città.

Insomma, come a Venezia, l'occhio era stato particolarmente attento alle esigenze turistiche per garantire comunque un maggiore "avvenire turistico della località" di cui anni prima forniva gli auspici Aponte:

dall'opera, Grado attende con certezza grande incremento al suo benessere e al suo sviluppo (...) non solo perché darà un grande apporto al turismo che costituisce per l'isola la principale fonte di economia, quanto allevierà le condizioni di tutte le altre classi lavoratrici alle quali l'isolamento era fortemente pregiudizievole (...) L'opera è stata condotta a termine in meno di due anni (...) e ha consentito l'attuazione di un sogno lungamente auspicato.

Forse i 'Conservatori' come Aponte non erano dello stesso avviso; ma la Modernità e le Industrie turistiche avevano richiesto l'importante opera infrastrutturale.

19 REDAZ., *Un Ponte che unisce Grado alla Terraferma sarà inaugurato da S.E. Cobolli Gigli*, in "Il Popolo d'Italia", (Milano), 2 luglio 1932, p. 8.



Grado austriaca, Manifesto di Josef Maria Auchentaller; Grado per il turismo slovacco, anni Venti; Manifesto ENIT di Marcello Dudovich, 1933

2. Abbazia nella Riviera di Fiume, “Cittadina tutta grazia mondana”, e il Turismo d’Èlite: la “Nizza dell’Adriatico” per lo “lo svago organizzato”

Dopo Grado, il viaggio ‘per spiagge orientali’ di Salvatore Aponte continuava toccando Abbazia²⁰, rinomata località balneare nella Riviera di Fiume già frequentata dall’Aristocrazia asburgica e ora alla ricerca di una propria, nuova, ‘dimensione’ turistica italiana (senza rinunciare però alla ‘vecchia’ clientela).

20 La voce “Abbazia” - edita sull’“Enciclopedia Italiana Treccani” nel 1929 - recitava: “Frazione del Comune di Volosca-Abbazia (v. Volosca), con 2479 ab. È una ridente cittadina, situata in posizione incantevole sulla costiera liburnica, a una dozzina di chilometri da Fiume. Sorta nei pressi di un’abbazia benedettina del sec. XV, cominciò ad essere frequentata quale stazione climatica estiva ed invernale soltanto dopo che, nel 1844, il fiamano Iginio Scarpa vi ebbe fatto costruire la bellissima Villa Angiolina. Prima della Guerra Mondiale riceveva circa 50.000 visitatori all’anno, e altrettanti, press’a poco, ne riceve oggi. Abbazia guarda verso SE, mentre alle spalle è riparata dai monti. Questa sua posizione fa sì ch’essa goda di un ottimo clima, con inverni mitissimi (temperature medie del dicembre e del gennaio, rispettivamente 5° e 6°) ed estati fresche. La temperatura media annua è di 13,2°. Abbazia è costituita prevalentemente di ville private e di alberghi, eleganti e provvisti di ogni comodità, costruiti per lo più ai due lati della strada che da Fiume va a Fianona. Vi passa la tramvia Mattuglie-Laurana; battelli a vapore la collegano con Fiume, Laurana, Pola, Lussino, Cherso, Veglia, ecc.”. Poi nel 1931, venivano creato il Comune di Abbazia - con la necessità di una nuova Sede comunale - “aggregando al preesistente comune di Volosca-Abbazia quelli di Apriano e, parzialmente, di Mattuglie: comprendeva 48,85 kmq e 8642 abitanti (nel 1936), di cui 5605 nel Capoluogo” (in RICCARDO RICCARDI e FRANCESCO TOMMASINI, *Abbazia*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, 1929, vol. I, ad vocem). Prima: EMILIO MARCUZZI, *Fiume, Abbazia e le Isole*, Milano, 1925 (collana “Le Cento Città d’Italia”). Si veda anche: D. ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 2006. Da ultimo, con particolare attenzione al ‘Periodo asburgico’: K. VAHTAR-JURKOVIĆ, *Istraživanje urbanističkog razvoja Opatije: Formiranje planirane slike jednog turističkog grada*, in “Prostor Online”, 12, 1, 2004, pp. 17-30; A. VOJVODIĆ, *Arhitektura secesije u Opatiji na primjeru triju vila*, in “Peristil” (Zagabria), 58, 2015, pp. 183-192.

2.1. I caratteri naturali e antropici (le "caratteristiche originali") per la Promozione turistica: i Valori paesaggistici e la "Passeggiata a mare"

Come per tutte le località turistiche e balneari i caratteri fisici e naturali costituivano un aspetto imprescindibile di qualificazione morfologica del sito: "Abbazia non conosce tramonti. Il sole, dopo averla inondata di luce durante la maggior parte del giorno, si nasconde dietro le montagne che le stanno a ridosso e la lascia nella dolcezza d'un lunghissimo crepuscolo"²¹.

Insomma, nonostante ci si trovasse nella parte orientale dell'Adriatico, la situazione del soleggiamento era quella della sponda occidentale, dove il sole sorgeva, ma non tramontava (al contrario di quanto avveniva sulla costa istriana di Ovest e in Dalmazia).

E poi "la Natura ha dato ad Abbazia una singolare conformazione; gli Uomini hanno fatto il resto. La sua costa sinuosa forma tante graziose insenature, in ognuna delle quali la vita assume un tono diverso ... Le scogliere della costa [sono] belle e pittoresche".

A ciò si aggiungevano "le virtù climatiche di Abbazia che si rivelarono [fin dal 1844 con la creazione della "Villa Angiolina"] nel magnifico successo di quel tentativo: la Flora dei Paesi caldi trovava qui condizioni propizie, tali da permettere la creazione di Giardini in cui le piante esotiche potevano avere un meraviglioso sviluppo".

2.2. La piacevolezza del soggiorno ad Abbazia, dove "lo svago è qui così bene organizzato da costituire un perfetto ingranaggio"

Notava Aponte, come l'"homo turisticus" ad Abbazia aveva svaghi diversi da quelli di Grado (con le sue "Flora e Fauna" eterogenee e ludiche), soprattutto vista l'"organizzazione" turistica ben consolidata:

è difficile, ad Abbazia, trovare il tempo (o meglio: la volontà) di fare un giorno qualcosa di diverso da ciò che si fa d'abitudine. Non si tratta senz'altro di pigrizia. Lo svago è qui così bene organizzato da costituire un perfetto ingranaggio; e, una volta presi, non ci se ne libera più. Si rimane prigionieri d'un programma che nessuno ci ha imposto, ma che ci siamo affrettati ad adottare con cieca fiducia. E - quel che è più grave - non se ne hanno rimorsi.

Per esempio, "le numerose orchestre ed uno spettacolo d'opera ... che stanno vicine ... senza disturbarsi reciprocamente ... mentre è così dolce, [sulla Terrazza/molo] aspettare i piccoli piroscafi che fanno servizio tra Fiume e Laurana".

21 SALVATORE APONTE, *Dolce vita ad Abbazia*, in "Corriere della Sera", 19 agosto 1933, p. 3.

Dopo la Guerra, però era cambiata la frequentazione turistica nella Cittadina, anche se si erano arginate le 'fughe mitteleuropee' soprattutto grazie alla "Fraternità italo-magiara" ("l'amicizia politica fra Italia e Ungheria") come sottolineava Aponte (visto che l'Austria versava in una grave crisi economico) e grazie alla complessiva Politica danubiana dell'Italia. Il turismo si era però differenziato:

Abbazia fu per molti anni sostanzialmente una stazione di soggiorno invernale. Ora, grazie agli Italiani che mostrarono di saperne apprezzare tutte le virtù, in estate attrae maggior folla che in inverno. E gli stranieri vanno seguendo l'esempio degli Italiani. Quest'anno, tra gli stranieri ospiti di Abbazia, il posto d'onore è tenuto dagli Ungheresi: e la presenza della vasta ed amabile colonia magiara dà una vivacissima nota di cordialità ad ogni manifestazione di vita. Italiani e Ungheresi fraternizzano: diresti che l'amicizia politica fra le due Nazioni trovi qui l'occasione di esprimersi nel modo più schietto, intessendo legami di personale simpatia e divenendo amicizia di popolo. I nostri amici d'Ungheria mostrano la loro riconoscenza per l'Italia anche a questo modo: affollando le tolde delle nostre navi da crociera e le nostre spiagge; né vengono soltanto per godersi quel che le navi e le spiagge possono offrire, ma anche per mischiarsi alla nostra folla, per imparare la nostra lingua, per conoscerci meglio e dirci la loro simpatia.

Insomma, il Turismo era in verità una 'questione geo-politica' (e nella vicina Fiume ciò era particolarmente vero).

2.3. Le 'Caratteristiche insediative' del Centro e "le numerose istituzioni d'ogni sorta che costituiscono la dotazione indispensabile ad una grande Stazione climatica e balneare": l'organizzazione urbana "a scompartimenti stagni" di "tanti microcosmi"

Visto che ad Abbazia "lo svago è qui così bene organizzato da costituire un perfetto ingranaggio", ciò lo si doveva in gran parte alla valorizzazione delle caratteristiche naturali, poiché "la costa sinuosa forma tante graziose insenature, in ognuna delle quali la vita assume un tono diverso": così "Abbazia è fatta a scompartimenti stagni".

Tra quelle numerose istituzioni d'ogni sorta che costituiscono la dotazione indispensabile ad una grande Stazione climatica e balneare, ad Abbazia esse sono distribuite in modo da formare tanti microcosmi che evitano facilmente di darsi fastidio a vicenda. Si ha la sensazione immediata e precisa di questa felice disposizione, di questa naturale provvidenza che una saggia organizzazione ha reso

perfetta, constatando che Abbazia è forse il solo centro di villeggiatura ove la sera possono funzionare all'aperto, a brevissima distanza, numerose orchestre ed uno spettacolo d'opera senza disturbarsi reciprocamente.

Dunque, insenature naturali adattate a luoghi di *Loisir* e la "stradetta" pedonale di interconnessione, da Volosca ad Abbazia. Infatti, la maggiore attrattiva di Abbazia era sicuramente il "viottolo a mare" per una "tranquilla Passeggiata" "senza fretta". Così, Aponte non poteva non sottolineare la principale attrattiva della zona, ottenuta sfruttando le Bellezze paesaggistiche della Costa: "la passeggiata lungo il mare, sulla stradetta che si parte da Volosca e segue la costa ininterrottamente per 7 km sino a Laurana, diventa preziosa ... Infatti si avrebbero rimorsi se si dovesse lasciare Abbazia senza aver conosciuto ed amato la sua strada a mare".

Il maggior punto di interesse turistico di Abbazia risultava insomma la sua lunga "stradetta" a mare, che si insinuava lungo la scogliera senza soluzione di continuità, garantendo visioni mozzafiato lungo "I miracoli della costa sinuosa", come garantiva un paragrafo dedicato da parte di Aponte. Ma si trattava anche di una sistemazione che si affiancava - come attrattiva - all'opera infrastrutturale viabilistica che il Regime fascista stava compiendo in Istria.

Non è una strada di quelle che, di solito, formano l'orgoglio d'una città e d'una regione. Anche qui, come altrove, la politica stradale del Regime si manifesta con opere poderose (...) in Istria (...) come l'acqua buona e abbondante [tramite il nuovo Acquedotto istriano] e un'ottima rete viabile (...) La strada che percorre la costa orientale della Penisola, da Fiume a Pola, passando per Abbazia si sdoppia in due arterie quasi parallele, sulle quali, durante la stagione dei bagni, si notano un vivo fremito di vita e un incessante rombar di motori.

Invece,

quest'altra è una stradetta tranquilla (...) e nella zona dei grandi Alberghi quella stradetta a mare perde le sue caratteristiche, confondendosi su un tratto di un centinaio di metri, con la grande strada. Qui proprio nessuna sottile furberia avrebbe potuto conservarla alla sua solitudine, ché questi cento metri costituiscono la zona frenetica di Abbazia.

Altrimenti,

quella stradetta tranquilla è quasi un viottolo, dove neanche le biciclette - se vi fossero ammesse - potrebbero transitare; un viottolo che invita alla passeggiata

tranquilla, un viottolo fatto per chi non ha fretta, per chi vuole riposarsi senza ricorrere a una immobilità assoluta, per chi vuol respirare ad un tempo l'aria del mare e il profumo dei Pini e dei fiori, per chi vuol comprendere com'è fatta Abbazia e godersela nel suo insieme.

Insomma una precisa Pianificazione urbana aveva portato alla creazione di tre viabilità gerarchiche (nazionale, cittadina e turistica della "stradetta").

Infatti, "solo a percorrere questa stradetta adorabile, dominata dal verde dei giardini e rallegrata dalle placide onde che hanno sempre qualche cosa da mormorare agli scogli della costa, si penetra il senso e quasi il segreto di questa cittadina, che mostra di avere tanta forza di attrazione su Italiani e Stranieri".

La descrizione paesaggistica non poteva prescindere dall'afflato poetico proprio perché il Paesaggio era Bellezza e la Bellezza era Poesia. Ancora

la stradetta a mare, che segue docilmente tutti i capricci della costa come se volesse tracciarne coscienziosamente il profilo, svela il mistero. Da Volosca la viuzza corre (ma non troppo) lungo i giardini delle ville private che, aumentando incessantemente di numero, hanno finito col creare una continuità edilizia tra le due cittadine (...) A quando a quando la stradetta fa un gomito verso il mare, sugli scogli. Si scopre Fiume, [poi] appaiono Volosca e la stessa Abbazia, ormai lontana e si giunge nella deliziosa Ica. E di là, da un verde promontorio, compare Laurana.

Ad Abbazia, c'era poi il sistema della Case, Alberghi e Pensioni per la ricezione turistica:

il regno degli Alberghi e degli Stabilimenti balneari si annuncia con dolcezza. Dapprima sono piccole Case ove si fa pensione ai villeggianti; e spiagge minuscole, confinate in fondo a strette insenature ove il sole arriva soltanto quando è a picco. Poi il verde intenso dei Parchi rivela la vicinanza degli Alberghi. Il contorno della costa assume linee più ampie. Le costruzioni diventano più grandiose ed anche più prepotenti, dall'alto e dal basso dando l'assalto alla stradetta costringendola a passare sotto archi a volta senza tuttavia distoglierla dal suo programma che è di rimanere a specchio dell'acqua.

Fino ad arrivare a "Il porto-terrazza" / molo:

si giunge al Porto. Potrebbe il Porto d'una Cittadina tutta grazia mondana come Abbazia, essere diverso da quello che è? C'è un molo, ma è trasformato in una grande Terrazza/Piazza di tavoli e di piante ornamentali (...) Si vedono delle costruzioni che di lontano potrebbero anche essere scambiate per Magazzini, ma

che ospitano la Società di Canottaggio. Si vedono alla fonda piccole flottiglie: si tratta di panfili e di motoscafi.

Poi,

subito al di là del Porto è il complesso di Alberghi che forma il cuore di Abbazia (...) la stradetta a mare perde le sue caratteristiche, confondendosi su un tratto di un centinaio di metri, con la grande strada ... e questi cento metri costituiscono la zona frenetica di Abbazia. È il punto in cui la folla dei villeggianti è sempre intensa e dove i passanti trovano sempre un fotografo in agguato, pronto a coglierli al primo abbozzarsi d'un sorriso.



Abbazia, fotografia relativa alla trasformazione ("italianizzata") della torre del Municipio (in Roma, ACS)



Abbazia, progetto di modernizzazione della chiesa di San Giacomo (in Roma, ACS)

2.4. Le 'Caratteristiche storiche': Abbazia e la fondazione di Iginio Scarpa

Abbazia era stata fondata all'incirca alla metà del XIX secolo, in un luogo dove sorgevano poche case di pietra (circa 35) attorno alla chiesetta di San Giacomo, così da costituire un piccolo nucleo denominato appunto "Abbazia": nel 1844 l'imprenditore di Fiume Iginio Scarpa vi costruiva la "Villa Angiolina" dove soggiornavano poi, negli anni, molti dignitari della Corte di Vienna. Grazie alla protezione dai venti freddi favorita dalle montagne retrostanti, molti Nobili iniziarono così a costruire proprie Ville attorno al nucleo di "Villa Angiolina" (nel frattempo acquisita dalla viennese "Società delle Ferrovie del Sud"), mentre nel 1884 veniva aperto il primo Hotel, il "Quarnero", dando avvio allo sviluppo della località²².

Notava Salvatore Aponte al proposito:

²² Del 1934 era l'uscita del volume del TOURING CLUB ITALIANO, *Venezia Giulia e Dalmazia*, Milano, 1934 (per "Abbazia", p. 366).

subito al di là del Porto, vi è il complesso degli Alberghi che forma il cuore di Abbazia (...) è questo il sito, veramente incantevole, che scelse il fiamano Iginio Scarpa per costruire, quasi un secolo fa, una Villa fastosa, con intorno un Parco di piante subtropicali (...) La fama di Abbazia [fin dal XIX secolo] si diffuse rapidamente in tutti i Paesi del bacino del Danubio. La predilezione che ebbero per questa cittadina alcune personalità della Corte imperiale di Vienna ne assicurò saldamente le fortune. Sorsero gli alberghi, le case di Cura, gli stabilimenti balneari. Le scogliere della costa, pur così belle e pittoresche, non bastarono alla gioia dei bagnanti e di lontano vennero trasportate migliaia di tonnellate di sabbia per creare una spiaggia artificiale. I divertimenti andarono sempre meglio organizzandosi e Abbazia divenne la "Nizza dell'Adriatico".

Però, "la Guerra scavò qualche ruga nel suo visetto elegante. Ma anche dal punto di vista turistico Abbazia non conosce tramonti. Presto gli ospiti ripresero ad arrivare e divennero sempre più numerosi grazie all'elemento italiano che prese a visitarla specialmente nei mesi estivi e che oggi forma forse l'elemento predominante".

Insomma, la situazione della Politica internazionale aveva mutato non solo la clientela di Abbazia, ma anche i 'modi' del Turismo: da un Turismo invernale (dalla fredda Austria al tepore mediterraneo) si era passati al Turismo estivo degli Italiani. Ma la geopolitica aveva inciso anche grazie ai rapporti internazionali dell'Italia fascista tanto che Aponte parlava direttamente di "Fraternità italo-magiara" (Fiume era stata sempre 'città ungherese' all'interno dell'Impero asburgico). Dopo la Guerra, "le rughe sparirono e ora Abbazia è più bella di quanto non sia mai stata".

2.a. La promozione turistica di Abbazia: la già realizzata perfetta "organizzazione" e gli interventi di valorizzazione

Per la Promozione turistica di Abbazia, Salvatore Aponte non aveva molto da proporre, se non da registrare una già pressoché perfetta "organizzazione": l'avvenire era garantito perché comunque "ora Abbazia è più bella di quanto non sia mai stata".

In verità, dopo il 1932 venivano comunque compiute una serie di opere per il miglioramento delle condizioni della località balneare, la cui fama era consolidata, presso il 'bel mondo'. Così il "Popolo di Trieste" ricordava per "la Pasqua in Riviera. Il richiamo di Abbazia":

un lungo, rombante corteo di automobili cala senza interruzione dalle alture di Matuglie incontro al verde di Abbazia. Smilze macchine utilitarie di uomini d'affari, di

professionisti, e scintillanti regine della velocità pilotate da autisti in livrea, con a bordo uomini di lontani paesi e di idiomi diversi; autocorriere verdi rosse azzurre (...) e motociclette²³.

La Cittadina si presentava con

la geometria dei suoi giardini che ha impeccabili linee. Sopra ogni cosa antica o nuova palpita un senso di freschezza. Agli apprestamenti esterni a tutti visibili corrisponde una più vasta preparazione (...) il "Kursaal Quarnero" darà ogni pomeriggio il te danzante, la sera schiuderà la sua incomparabile sala, mentre per le ore piccole aprirà quell'accogliente, intimo rifugio che è il suo Bar (...) L'altro grande centro mondano, il "Palace Hotel", darà trattenimenti pomeridiani, feste danzanti e festeggiamenti nel suo originale Bar (...) Cose suggestive riservano ai loro ospiti tanto il caffè "Principe Umberto" quanto il bar "degli Argonauti" e un po' tutti i ritrovi della Riviera.

Però,

quel che non ha bisogno di particolari allestimenti né di fantasiose sollecitazioni da parte degli Uomini, è l'incomparabile volto di Abbazia, il suo vasto sorriso cardiotonico. In questi giorni il Carnaro è tutto una scintillazione azzurra (domani stesso verranno aperti gli stabilimenti balneari) e la Riviera, nella sua iridescente illuminazione del giorno, ha lo splendore delle cose immaginate più che viste. Fonte di vita e di serenità, punto d'arrivo d'ogni pensiero nostalgico, sospirato richiamo che induce all'oblio come un luogo di incommensurabile giovinezza, ecco la Abbazia che vi attende (...) tra i palmizi, gli odorosi viali, la balenante chiarezza del suo Lungomare (...) con gli incantesimi della vita e della natura.

Quella bellezza di Abbazia andava mantenuta - e se possibile anche ampliata, per fornire un 'immagine sempre più "italiana" - per cui, sempre nel 1935, per quanto riguardava la 'nuova' "Torre Comunale", il Podestà, che era anche Ispettore onorario della Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte, scriveva alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, segnalando le opere monumentali appena compiute dall'Amministrazione in 'chiave politica' (la nuova sede dell'Amministrazione comunale):

giorni or sono fui a Roma ed avevo una lettera di presentazione del comm. Forlati [Soprintendente di Trieste], ma conferii invece col comm. Mastrapasqua (...) Mi permetto inviarle qui due fotografie del nostro Municipio. Esso fu costruito su disegno

23 REDAZ., *Il richiamo di Abbazia. Pasqua in Riviera*, in "Popolo di Trieste", 20 aprile 1935.

del prof. Seidl nel 1907, inaugurato nel 1908, ma l'Amministrazione Comunale di quell'epoca, per imbastardire lo stile italiano, volle aver la Torre con una cuspid balcanica. Dovendo ora, quale Podestà, fare qualche riparazione, rimisi la torre nello stile nel quale era stata ideata e progettata e poiché è opera che qui, al confine, ha un suo speciale valore, mi permetto di segnalarle alla S.V con le due fotografie²⁴.

Così, "in una fotografia, si vede il Municipio come fu costruito e rimase sino a quest'anno; nell'altra, qual'è ora, dopo la modifica".

Anche la Chiesa dell'Annunziata - costruzione moderna presso il complesso monastico che aveva da sempre dato il nome alla località di Abbazia - veniva coinvolta in una serie di opere. Un "Promemoria" stilava la storia contemporanea della Chiesa, che fu

1. ideata, promossa e intrapresa dall'Austria nell'immediato anteguerra, auspicando lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, e interrotta dalla Guerra verso la sua ultimazione; 2. è indubbiamente l'opera monumentale d'arte principale della regione; di innegabile apporto di lustro e turismo alla rinomata Abbazia; e ciò alla soglia d'Italia. 3. Urgentemente abbisogna: a. della costruzione delle volte interne; b. rettifiche al tetto, alla cupola e alla facciata; c. sistemazioni municipali di accesso. 4. detti lavori al corpo della Chiesa non richiederebbero somme elevatissime. Le nostre risorse private vi sono state esaurite; e dalle Autorità provinciali non è ben vista l'organizzazione per la raccolta di fondi. 5. dagli Allogeni perfidamente si motteggia che solo coll'Austria si sarebbe compiuta quell'opera, come pure dagli Ospiti internazionali. 6. Interessare eventualmente il Regio imperiale Governo²⁵.

Il Soprintendente della Venezia Giulia, nel 1937, restituiva quel "Promemoria anonimo" alla Direzione per le Antichità e Belle Arti, "comunicando le seguenti notizie":

la chiesa della SS. Annunziata in Abbazia è di proprietà dei monaci Olivetani. La costruzione della nuova chiesa ebbe inizio nell'anno 1906 ed i lavori, finanziati con fondi ricavati da pubbliche oblazioni e con il contributo dello Stato, furono proseguiti con diverse soste più o meno lunghe fino allo scoppio della Guerra, in base ai progetti e sotto la direzione dell'architetto prof. Carlo Siedl, ora defunto. Da quell'epoca i lavori rimasero sospesi e l'opera è attualmente incompiuta in difetto delle necessarie disponibilità finanziarie. Per ultimare una costruzione grandiosa

24 Missiva del Podestà di Abbazia, nonché Ispettore onorario della Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 3 luglio 1935, prot. 5819, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, Palazzo Comunale, modifica".

25 Promemoria anonimo, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, chiesa della SS. Annunziata" s.d. ma 1937.

come quella della chiesa di S. Maria Annunziata occorrerebbe attualmente una sovvenzione di almeno un milione e mezzo di lire e per fare i lavori più necessari circa 600.000 lire per mettere l'edificio in condizioni da poter funzionare. Fra le opere che sono da eseguire vanno più specialmente annoverate la costruzione delle volte interne; sistemazione dell'accesso; le riparazioni al tetto, alla cupola ed alle facciate; costruzione dell'altare maggiore e degli altari laterali; soffitti, pulpito, coro, organo e in generale la provvista dell'arredamento interno²⁶.

Trattandosi però di un'architettura contemporanea, il Ministero della Pubblica Istruzione segnalava "da quanto è dato di rilevarsi dalle informazioni comunicate, i lavori della chiesa della Ss. Annunziata sono estranei alla competenza di questo Ministero"²⁷

Ma al di là della competenza le opere venivano compiute; e non poteva che essere così.

Ma Abbazia si rinnovava ulteriormente e, sempre nel 1937, veniva ristrutturato e modernizzato "L'albergo Palme già Bristol":

la "Perla del Carnaro" si è arricchita di un nuovo lussuoso albergo, l'"Albergo Palme già Bristol". L'iniziativa è dovuta alla ditta Hausbrandt di Trieste, proprietaria dell'esercizio, la quale ha voluto dare una fisionomia del tutto nuova al vecchio Bristol, introducendovi modernità (...) e renderlo così perfettamente rispondente alle esigenze del raffinato pubblico cosmopolita (...) Esso presenta un aspetto signorile e imponente, arioso ed elegante. Specialmente l'immenso portale e l'atrio in "Stile '900" opera molto encomiabile dell'artista Gellner²⁸.

L'inaugurazione non era un dato 'privato', poiché "l'albergo porterà certamente il suo valido contributo al successo della stagione turistica nella Riviera del Carnaro".

Ancora nel 1940, si apriva una nuova iniziativa pubblica per la valorizzazione di Abbazia:

si trasmette per l'approvazione il progetto di ampliamento della chiesa di San Giorgio di Abbazia presentato S.E. mons. Vescovo. Si fa presente che a parere dello scrivente l'antica Chiesa non presenta caratteri di spiccato interesse storico e artistico, tali da sconsigliare la manomissione. Il progetto comporterebbe la

26 Missiva del Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, Molajoli, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 22 novembre 1937, prot.10311, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, Chiesa della Ss. Annunziata".

27 Missiva della Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione al Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, Molajoli, del 3 dicembre 1937, prot. 10311, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, Chiesa della Ss. Annunziata".

28 REDAZ., *L'albergo "Palme" inaugurato ad Abbazia*, in "Popolo di Trieste", 26 marzo 1937.

demolizione della parte absidale, già altre volte rimaneggiata, e la apertura di due grandi vani all'estremo della navata, così da poter costituire un ampio deambulatorio, come risulta dai disegni allegati. Prima di procedere alla compilazione del progetto si sono compiuto alcuni assaggi, dai quali è risultato che nell'abside non si trovano, sotto il tardo intonaco, zone affrescate o a tardo mosaico. Sembra però alla scrivente di poter proporre al Ministero di dare il nulla osta alla esecuzione ai progettati lavori, a condizione che anche questi siano seguiti da persona di fiducia di questa Soprintendenza, in modo da poter avere ampia garanzia che, nel caso affiorassero dipinti, questi verranno staccati a cura dell'Ente interessato. Proporrei inoltre di sostituire con semplici lesene i pilastri a sezione semi-ellittica, di sgradevole effetto, che appaiono nella prospettiva interna²⁹.

Sulla base delle indicazioni del soprintendente Franco, dunque, il Ministro scriveva allo stesso Soprintendente affinché avvisasse le Autorità locali: "approvo il progetto purché i pilastri interni a sezione semiellittica vengano sostituiti da semplici lesene e le paraste addossate al perimetro esterno dell'abside vengano risolte a sezione rettangolare. L'esecuzione dei lavori dovrà essere vigilata direttamente da codesto Ufficio [di Soprintendenza]"³⁰.

Insomma, l'attenzione era rivolta verso tutti i possibili ambiti di Valorizzazione e la località non avrebbe potuto che giovarsene.



Abbazia, Manifesti, a sinistra di Plinio Codognato; al centro di un autore sconosciuto (anni Venti); a destra, il manifesto è di Filippo Romoli, 1938-1939

- 29 Missiva del Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, Franco, alla Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, del 11 aprile 1940, prot. 2961, in Roma, ACS, AA.BB. AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, Chiesa di San Giacomo".
- 30 Missiva del ministro per l'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai al Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, Franco, del 23 aprile 1940, prot. 2961, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, b. 223, "Abbazia, Chiesa di San Giacomo".

3. Brioni (Pola) nella Riviera istriana occidentale e i diversi Parametri paesaggistici per la "Capri d'Adriatico"

Con una situazione singolare di insularità, l'arcipelago di Brioni, presso Rovigno sulla costa occidentale dell'Istria, costituiva un *unicum* e, soprattutto, metteva al centro della propria unicità anche il fatto di essere stata frequentata a suo tempo già dai Romani³¹. Il Parametro storico, da 'accessorio' o solo 'ulteriore' rispetto agli altri (paesaggistici, antropici, naturali, organizzativi ...), diventava in questo caso assolutamente qualificante, definendo ulteriormente la 'Singolarità' del luogo.

3.a. I Valori turistici e i Parametri della Valutazione

I Valori turistici anche per Brioni, pur con una diversa scalarità rispetto agli altri Centri giuliani, risultavano quelli propri di una Valutazione che portava poi le diverse località ad eccellere rispetto ad altre. E per l'Arcipelago istriano (ma in verità la sola isola di Brioni maggiore) l'eccellenza era somma.

3.1. Le 'Caratteristiche storiche quali "antichi e vistosi titoli di nobiltà"

Che l'Isola di Brioni fosse molto importante anche dal punto di vista storico e archeologico, oltre che turistico-balneare, lo avevano sottolineato Ettore Modigliani e Roberto Paribeni già nel 1922, pochi anni dopo l'avvio

31 Nella voce "Brioni, Isole" sull' "Enciclopedia Italiana (Treccani)" Elio Migliorini specificava: "Gruppo di isole poste presso la costa occidentale dell'Istria, non lontane da Pola, assai note come luogo di cura climatica e balneare. Dalla terraferma istriana le separa il Canale di Fasana, largo da 2 a 3 km.; a differenza delle isole della Dalmazia d'origine tettonica, esse sono dovute all'erosione marina, che fa continuamente arretrare la costa e forma nuovi scogli, per quanto contrasti quest'azione un lentissimo sollevamento. Geologicamente appartengono all'era secondaria (Cretacico). Esse erano già note nell'Antichità col nome di isole "Pullariae": sono tuttora visibili resti di ville e di terme romane. Il gruppo consta delle due isole Brioni Maggiore e Brioni Minore e d'un gruppo di scogli che da N. a S. si denominano: San Marco, Toronda, Gazza, Zumpin piccolo, Zumpin grande, Gallia, Gronghera, Madonna, Vanga, Orzera. L'isola maggiore è separata dalla minore mediante il Canale Stretto, che ad acque basse resta quasi all'asciutto. Queste due isole principali hanno direzione prevalente N.-S., e si sviluppano per una lunghezza di circa 5,5 km.; la massima larghezza di Brioni Maggiore è invece di circa 2 km. La superficie di essa è di 690 ettari; per il grande frastagliamento le coste si sviluppano per 35 km. Nell'interno vi sono piccoli rilievi, dei quali il più alto è il monte Cavan (m. 35); essi sono separati tra loro da zone occupate da terra rossa. La parte meridionale (Val Catena) consta di un'estesa zona pianeggiante, alta 8-10 m. sul mare. Un tempo arida e deserta, per impulso del proprietario di essa ([l'imprenditore] Kupelwieser) l'isola maggiore è stata completamente trasformata in quieto soggiorno di riposo e di cura; furono costruiti grandi alberghi, stabilimenti, ville signorili, dove conveniva volentieri l'aristocrazia della monarchia austro-ungarica. Una vegetazione subtropicale di magnolie, agrumi, agavi, viti, palme accresce la bellezza del luogo. Abitano permanentemente Brioni Maggiore 439 persone (1921), Brioni Minore soltanto 14. Dal punto di vista militare le isole Brioni hanno notevole importanza perché servono di protezione al porto di Pola (Forte Brioni Maggiore). Il migliore ancoraggio è il Porto S. Nicolò nell'isola minore. Amministrativamente il gruppo appartiene al comune di Pola. È da ricordare che presso di esse il 9 maggio 1379 l'ammiraglio veneto Vittor Pisani uccise il genovese Luciano Doria, pur rimanendo sconfitto. Bibl.: E. SEIDEL, *Führer durch Pola, Brioni und Umgebung*, Pola 1913; C. DE STEFANI, *Appunti geologici su Brioni*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", XLIII, 1924, pp. 193-99", in ELIO MIGLIORINI, *Brioni, isole*, in *Enciclopedia Italiana (Treccani)*, Roma, 1930, ad vocem.

dell'Amministrazione italiana, riprendendo una 'tradizione' che risaliva al conservatore asburgico Anton Gnirs:

l'isola di Brioni ha cospicuo interesse archeologico e storico. Vi si trovano i resti ben conservati di un castelliere preistorico, di ampie e sontuose ville romane con opere portuali per l'approdo, di necropoli cristiane, di due chiese di origine bizantina, ricostituite poi nel Rinascimento. Il sig. Kupelwieser che, avendo acquisto per poche migliaia di Fiorini l'isola disabitata e inselvatichita, ne ha amorosamente ricostruita l'antica proprietà non ha mancato di rivolgere le sue cure anche a queste memorie storiche e artistiche [appunto grazie a Gnirs]. Occorrerà però, con ogni riguardo alle sue benemerenze, fargli intendere che la Legge italiana non consente su tali memorie diritti di proprietà privata così assoluti e sconfinati quali la Legge austriaca lasciava e che egli può operare, ma sotto la vigilanza massima dell'Amministrazione italiana dell'Antichità.

Insomma, Brioni era località dai grandi pregi naturali e storici; ma anche l'efficace organizzazione avviata da Kupelwieser necessitava di un 'orientamento'³².

Un decennio dopo, Aponte nel 1933, ricordava Brioni come l'"Isola del Robinson moderno",

come Capri, che è così squisitamente tirrenica, quest'isola schiettamente adriatica, possiede nelle rovine romane i suoi antichi e vistosi titoli di nobiltà. Venivano qui, al tempo in cui le raffinate eleganze del mondo imperiale facevano già presen-
tire la decadenza, i Patrizi di Pola; e vi costruirono Ville lussuose e Terme e piccoli Templi, i cui resti sono venuti in luce negli scavi di val Catena³³.



Immagini di Brioni (tratte da Paul von Schlippenbach, Brioni. Ein Buch der Erinnerung, Zwölf Radierungen, 1924)

32 Relazione di Ettore Modigliani e Roberto Paribeni al Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ("a seguito di incarico conferito il 1 febbraio e 22 marzo 1922 ... per l'organizzazione dei servizi archeologici e artistici della Venezia Giulia"), 1922, in Roma, ACS, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione, AA.BB.AA., Div. II (1925-1928), cart. 52, pp. 18-19.

33 SALVATORE APONTE, *Eleganze sportive di Brioni*, in "Corriere della Sera", 19 settembre 1933, p. 3.

3.2. I caratteri naturali e antropici (le "caratteristiche originali") per la Promozione turistica: i Valori paesaggistici in "un'isola tutta grazia, ove non è sempre facile discernere quei che la natura ha dato e quei che è stato creato con sottile artificio", ma dove "tutto è ben dosato in questo paesaggio"

La Bellezza di Brioni era indubitabile,

ma come fu possibile trascurare durante molti secoli tanta bellezza? L'incanto di Brioni si scopre di lontano, quando dalla strada che congiunge Dignano a Fasana si ha la prima improvvisa visione dell'arcipelago avvolto in sottili brume azzurrine. Se le coste dell'Istria, con i loro fiordi pittoreschi, fanno pensare alla Norvegia dei turisti, le dodici isolette di Brioni, che formano sulla distesa azzurra del mare un prezioso ricamo verde richiamano alla memoria certi paesaggi del mare Interno giapponese, che maggiormente ricorrono nelle opere degli artisti nipponici.

Nella realtà,

è un'isola tutta grazia, ove non è sempre facile discernere quei che la natura ha dato e quei che è stato creato con sottile artificio. L'Uomo ha durato fatica per assicurare a Brioni il suo adorabile aspetto; ma ha lavorato con intelligenza, guidato dalla preoccupazione di nascondere il più possibile la sua opera e di lasciare alla Natura ogni vanto.

Il rapporto tra l'organizzazione insediativa e il Verde era stato molto accurato:

l'Uomo ha ordinato la vegetazione e l'ha arricchita di piante subtropicali, creando parchi e boschi e prati e giardini, che coprono ormai tutta la superficie dell'isola e incorniciano deliziosamente le piccole insenature della costa. Tutto è ben dosato in questo paesaggio: la boscaglia selvaggia vi ha la sua parte, ma non le vengono permesse libertà eccessive; gli alberi d'alto fusto, pur senza averne l'aria, hanno sempre una funzione precisa da compiere, anche se si tratta soltanto di ombreggiare una strada o di fornire lo sfondo ad una costruzione; le radure si aprono sempre a proposito nella vegetazione per permettere di scoprire un bel panorama; i sentieri conservano il loro grazioso aspetto rustico benché siano curati come quelli d'un parco. Insomma, tutto quel che esiste a Brioni sembra dovuto, anche quando non lo è, alla natura o al caso.

Dunque, in verità, era tutto opera dell'Uomo e nulla era naturale. Ma a Brioni, secondo Aponte, si prova "la gioia del dolce e lento vagabondare in un paesaggio che ha ad un tempo qualche cosa di molto primitivo e di molto raffinato, la gioia di scoprire l'isola nella sua bellezza più riposta".

3.3. *La piacevolezza del soggiorno a Brioni per una "folla mondana" e di Sportivi*

Per quanto riguarda il soggiorno a Brioni, per il Giornalista

si sbarca a Brioni Maggiore, e l'incanto non svanisce. Si rimane beatamente sospesi tra la realtà e il sogno. Che cos'è Brioni? Un'isola deserta ove ha approdato, senza naufragi, una piccola folla mondana (...) La vita stessa che qui si conduce ha qualche cosa di spontaneo, che le fa assumere un senso di squisita originalità persino nelle sue manifestazioni più moderne. La Villeggiatura a Brioni ha questo di singolare, che è organizzata esclusivamente per una élite internazionale su base eminentemente sportiva.

Infatti, si poteva registrare a Brioni una "Grazia in movimento" poiché nell'isola "tutto è sport" come per il "Polo": "si deve a Brioni se oggi l'Italia ha quel "Polo Club", di cui è Presidente onorario il Duca di Spoleto ... E Aimone di Savoia ha voluto avere qui, in quest'isola incantevole, la sua casa di riposo: un 'bungalow' silenzioso ed elegante, affondato nel verde di un piccolo bosco presso le chiare acque d'una graziosa insenatura". Inoltre,

un'altra notevole attrattiva di Brioni è il magnifico Golf (...) e quindi i sei campi da Tennis (...) Poi altri sport (compreso in autunno quello della caccia) (...) e cioè tutti gli sport signorili o quelli che la moda impone. Non è raro, quest'anno, incontrare sul margine d'un bosco di Lecci, una bella fanciulla intenta, con gesti pieni di grazia, a scoccare frecce da un arco (...) ma a Brioni "La vita è in bicicletta" (...) uno sport che è coltivato da tutti, senza esclusioni (...) A Brioni non si cammina; si va in bicicletta.



Immagini di Brioni (tratte da Paul von Schlippenbach, Brioni. Ein Buch der Erinnerung, Zwölf Radierungen, 1924)

3.4. *Le 'Caratteristiche insediative' del Centro 'esteso'*

Caratteristica di Brioni era però quella di non avere un centro di insediamento, poiché

l'isola, con le sue attrattive, non si concede se non agli ospiti dei cinque grandi Alberghi raccolti attorno al piccolo Porto. Non esiste una popolazione locale; esiste

solo un piccolo mondo silenzioso e discreto che vive quasi dietro le scene di questa organizzazione spettacolare muovendo la complicata macchina dei servizi, e che è costituita dai giardinieri, dagli stallieri e dal personale d'albergo.

Infatti,

Brioni è un orto chiuso, ma è tuttavia accogliente; è un recinto d'eleganza in cui la mondanità viene [trasformata in impegno] dallo spirito sportivo che vi domina (...) Ovunque si va a Brioni in bicicletta (...) e sarebbe difficile negare i vantaggi del Ciclismo a Brioni. L'isola, malgrado la sua limitata estensione, ha 80 km di strade quasi tutte in pianura e gli stabilimenti e i campi sportivi sono disseminati un po' ovunque spesso a notevole distanza dagli alberghi. La bicicletta fa comodo.

Lo Sport ne veniva a strutturare anche le dotazioni principali, come il vasto Campo da Golf: "un'altra notevole attrattiva di Brioni è il magnifico Golf, che distribuisce le sue diciotto buche in un 'percorso' vasto e bellissimo, che costeggia le rive del mare per internarsi poi tra i boschetti delle colline attraverso ridenti prati di smeraldo". Quindi,

sei campi da Tennis rompono con i loro esatti rettangoli arancioni la sinfonia delle infinite tonalità di verde (...) All'ora del bagno, dinanzi allo stabilimento che eleva i suoi fabbricati candidi di contro al verde del bosco, e all'ora di colazione dinanzi al ristorante che apre le sue terrazze sul mare, le biciclette si allineano come all'ingresso d'una officina.

Relax molto esclusivo (in pochissime Ville private appartenenti alla Nobiltà o all'altissimo Notabilato³⁴) e Turismo sportivo legato ai Reali d'Italia (negli Alberghi e nelle loro attrezzature) erano le caratteristiche peculiari del *Loisir* a Brioni.

34 Il complesso si era strutturato a partire dai primi del Novecento per iniziativa del viennese Paul Kupelwieser, ma, ad un certo punto, "many of Paul Kupelwieser's friends also considered the Brioni company to be economically unreasonable and refused the urgently needed increase of loans already granted. Instead, he was given supervisory board positions in industry to improve his income situation. Karl Wittgenstein, whose sister Bertha was married to Paul Kupelwieser's brother Karl, finally helped out by paying Paul a "low" price for land to build two villas on Brioni Maggiore. The financial situation at the turn of the century was more than tense, and in spring 1901 Paul even had to break off a private trip due to financial reasons ... In 1903 Paul Kupelwieser had a water pipeline built on the seabed, through which Brioni could now be supplied with the precious liquid. That was done using a plot of land on the mainland near Fažana ... After all prerequisites had been met, Kupelwieser concentrated on the further expansion of Brioni. In 1902, the young architect Eduard Kramer (Otto Wagner's pupil, known for his revolutionary designs and a building style with new materials and constructions) participated in the construction of the boathouse for the first time. From then on, he planned the hotel complexes in Secessionist style, equipped with the most modern conveniences. For the montanist Kupelwieser, reinforced concrete was the material of choice. After the already existing small hotels "Brioni" and "Neptun I", the hotel "Carmen" was built in 1908, the hotel "Neptun II" in 1910 and finally the large hotel "Neptun III" in 1912, with which the total capacity increased to 320 rooms. Besides, 10 villas for Europe's élite, all of them, of course, including bathrooms, electricity and telephone. In 1913, the "Winter Swimming Pool" was added, known as the first hotel indoor swimming pool in Europe, with a "wide, extremely noble, bright room into which the warmed sea water flooded, with galleries for spectators, with seats for those resting under palm trees and flowers" ... In addition to houses for civil servants and workers, the functioning microcosm also included



Brioni, Manifesti ENIT, anni Trenta

3.b. La Valorizzazione di Brioni. La nuova “Regia Azienda Alberghiera Isole Brioni” e l’organizzazione territoriale delle isole dell’Arcipelago (1936-1941)

Dopo la costituzione, nel 1936, della “Regia Azienda Alberghiera Isole Brioni” - con tutto l’Arcipelago che passava, cioè, dalla Proprietà privata dei figli di Paul Kupelwieser a quella pubblica - i lavori di riorganizzazione della tenuta si intensificavano, interessando la strutturazione territoriale di tutta l’Isola maggiore e anche il rinnovo e l’ampliamento del comparto alberghiero che sorgeva su di essa.

Con R.D.L. n.956 del 30 marzo 1936 venne provveduto alla demanializzazione del compendio costituente l’“Azienda alberghiera delle Isola Brioni”; e precisamente, oltre pochi beni situati in altri Comuni, tutti gli immobili con le relative scorte e dotazioni, dell’Isola maggiore e di altri quattro Isolotti minori, ad eccezione di pochi e singoli immobili di Proprietà privata situata sull’Isola maggiore e di quelli della difesa della Marina Militare. Si premette ancora che la caratteristica principale e tutta propria dell’Azienda, fin dalla sua fondazione, è stata quella di offrire ai clienti non solo l’ospitalità alberghiera vera e propria, ma pure il godimento indisturbato di tutto il territorio dell’isola, ai fini di un riposante e tranquillo soggiorno, come pure per lo svolgimento delle svariate manifestazioni sportive di fama internazionale. E allo scopo, il territorio stesso, da sterile abbandonato

a school and a hospital. Otto Lenz from Vienna was chosen as a suitable physician. In 1903, the spa physician Dr. Otto Lenz opened his daily outpatient clinic in the boathouse with its impressive pharmacy and surgical instruments. Historical education was not neglected either, and an archaeological museum was built. Very soon, during earthworks, ancient wall remains were discovered and the expert for archaeology and preservation of monuments [di Pola], Anton Gnirs, who at that time was teaching at the naval school in Pula, enthusiastically took over the exploration of the antiquities. Among the many discoveries from all eras there is a Roman villa complex from the 1st century A.D. in the bay of Verige – a jewel of ancient agricultural art. The remains of a Roman settlement around the bay of Val Catena, including a temple centre, can be found on an area of about one hectare, as well as various traces of the Illyrians (3000 BC), Late Antiquity, the Ostrogoths, Byzantines, but also from the Carolingian period and the Venetian epoch” (in A.I. RITTER MAUTNER V. MARKHOF, *Brioni. The holiday paradise of the “Belle Époque”*, in www.dynastiemaутnermarkhof.com, letto nell’aprile 2025).

e malsano quale era all'epoca della fondazione dell'Azienda, venne trasformato tutto in un vasto ed esteso parco naturale, mediante lo spietramento, la piantagione di essenze appropriate, la creazione di praterie e la costruzione di una estesissima rete stradale³⁵.

Dal punto di vista dell'organizzazione del comparto alberghiero, tra i Progettisti coinvolti, Umberto Nordio di Trieste, tra il 1938 e il 1940, si occupava della ristrutturazione dell'albergo "Carmen"; ma anche l'architetto romano Luigi Moretti procedeva al progetto - pur mai giunto in porto - per una nuova villa del gerarca fascista Ettore Muti di Ravenna³⁶.

Ancora nel 1941 l'isola di Brioni Maggiore veniva interessata da espropri delle poche Ville private rimaste, sulla base di un "Piano di Espropriazione" che puntava a rendere unica la proprietà dell'Ente statale:

già il fondatore dell'Azienda non aveva mai aderito di concedere a terzi neppure la minima parte del territorio dell'Isola [maggiore] e proprietà estranee che ora [1941] si riscontrano erano in origine concessioni fatte a famigliari e a stretti parenti del proprietario e sono pervenute a terzi unicamente in seguito a successivi trapassi per donazioni o successione. In questo breve periodo di gestione statale [1936-1941] si è dovuto constatare che tali proprietà estranee arrechino notevole disturbo all'esercizio dell'Azienda Alberghiera, dovendo quest'ultima concedere alle prime, per necessità di vita, delle servitù di passaggio, forniture ecc. e verificandosi ancora delle promiscuità d'uso del territorio dell'isola, non sempre gradite agli ospiti dell'Azienda. I proprietari estranei ancora o per difficoltà finanziarie o incuria, trascurano nel modo più assoluto la manutenzione dei propri immobili con svantaggio del decoro dell'isola, per il mantenimento del quale invece l'Azienda spende notevoli importi annualmente. Gli immobili estranei d'altro canto che sono costituiti dalle ville isolate e situate in località panoramiche e scelte, sono necessarie all'Azienda per incrementare la propria attività e poter fornire ai propri ospiti delle residenze tranquille e indipendenti, che spesso vengono richieste.

Non restava che l'esproprio di almeno tre Ville: "Villa Otto" di mq 1215 e parco mq 3010, "Villa Feilchenfeld" di mq 918 e parco mq 1700, "Villa punta Naso" di mq [360 suddivisi in vari corpi] e orto mq 7586³⁷.

Ad espropri effettuati, non se ne sarebbe fatto granché al momento, ma dopo il 1945, allo Stato jugoslavo sarebbe toccata una situazione di Brioni resa univoca dal punto di vista proprietario.

35 Relazione di accompagnamento al "Piano di Espropriazione" per l'Isola di Brioni (Pola), dell'aprile 1941, a cura della "Regia Azienda Alberghiera Isole Brioni", in Roma, ACS, fondo "Ministero Lavori Pubblici", sezione "Urbanistica e Opere igieniche", "Piani regolatori", cart. 43.

36 G. BONACCORSO, *Luigi Moretti and the project of the Villa for Ettore Muti in Brioni*, in (a cura di G. BONACCORSO e J. GUDELJ), *Arhitektonski dijalozi. Italija i Hrvatska između dva svjetska rata/ Dialoghi architettonici. Italia e Croazia tra le due Guerre*, Atti del Convegno (Zagabria, 2016), in c.s. (ringrazio Giuseppe Bonaccorso della segnalazione e per avermi fatto leggere il testo in anteprima).

37 Relazione di accompagnamento al "Piano di Espropriazione" per l'Isola di Brioni (Pola), dell'aprile 1941, cit.

SAŽETAK

DOPISNICI MILANSKOG "CORRIERE DELLA SERA" NA ISTOČNOM JADRANU (1933. - 1934.). Prvi dio – JULIJSKI POMORSKI TURIZAM: SALVATORE APONTE I PUTOVANJE PO "PLAŽAMA NAŠEG ISTOKA": GRADO, OPATIJA I BRIJUNI

U svjetlu želje - i autora i izdavača - koja je oduvijek podvrgavala "putopisnu književnost" preciznim geopolitičkim ciljevima, 1933. milanski je "Corriere della Sera" (tada najznačajnije talijanske novine) objavio veliku skupinu članaka, tematski podijeljenih u tri serije, posvećenih stanju "istočne talijanske obale" i njezinim glavnim primorskim ljetovalištima (Grado, Opatija i Brijuni) koje je potpisao Salvatore Aponte; bili su tu i pregledi "Gradovi Dalmacije" i "Romanska Dalmacija" s tekstovima Giovana Battiste Angioletti; te dvije reportaže o Istri (Poreč i Pula) koje je potpisao Ugo Ojetti. Čak i u tim naizgled "neutralnim" pričama, politička, ili barem administrativno-upravljačka svrha je i dalje bila očita, a informacije koje su pružene (evidentno u druge svrhe) zapravo su služile usmjeravanju ili pripremi javnog mnijenja prema određenim horizontima. Kao u slučaju, upravo, valorizacije triju venetsko-julijskih primorskih ljetovališta, koja su već bila dio Kraljevine Italije, ali s vrlo različitim turističkim (korporativnim) specifičnostima.

POVZETEK

DOPISNIKI MILANSKEGA "CORRIERE DELLA SERA" NA VZHODNEM JADRANU (1933 - 1934). Prvi del – JULIJSKI POMORSKI TURIZEM: SALVATORE APONTE IN POTOVANJE PO "PLAŽAH NAŠEGA VZHODA": GRADO, OPATIJA IN BRIONI

V luči želje – avtorjev in založnikov – ki je "potopisno književnost" vedno podrejala natančnim geopolitičnim ciljem, je leta 1933 milanski "Corriere della Sera" (takrat najpomembnejši italijanski časopis) objavil številne članke, tematsko razdeljene v tri serije, posvečene stanju "vzhodne italijanske obale" in njenimi glavnimi obmorskimi letovišči (Grado, Opatija in Brioni), ki jih je podpisal Salvatore Aponte. Objavljeni so bili še "Gradovi Dalmacije" in "Romanska Dalmacija" z besedilom Giovana Battiste Angioletti ter dve reportaži o Istri (Poreč in Pulj), ki ju je podpisal Ugo Ojetti. Tudi v teh navidezno "nevtralnih" zgodbah je bil političen ali vsaj administrativno-vodstveni namen še vedno očiten, posredovane informacije (očitno za druge namene) pa so dejansko služile usmerjanju in pripravi javnega mnenja k določenim obzorjem. Kot tudi v primeru valorizacije treh venetsko-julijskih obmorskih letovišč, ki so bila že del Kraljevine Italije, vendar z zelo različnimi turističnimi (korporativnimi) posebnostmi.